

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Asca.it	06/03/2013	PERUGIA: UPI, DRAMMA E' ANCHE FIGLIO DI PROPAGANDA CONTRO ISTITUZIONI	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
18	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	TETTO AI REGALI NELLA "PA" (R.Turno)	3
4/5	La Stampa	07/03/2013	GLI OTTO PUNTI "GRILLINI" DEL GOVERNO BERSANI (F.Moscatelli)	5
22/23	Panorama	13/03/2013	CON LA MACROREGIONE IL SUD IN BANCAROTTA (L.Antonini)	8
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	TRA LE REGIONI MAGLIA NERA AL FRIULI	10
4	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	LA REGIONE RISCHIA UN MILIARDO DI DANNI (G.Oddo)	11
4	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	SICILIA, BRACCIO DI FERRO SULL'ELETTRODOTTO (N.Amadore)	12
5	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	ANCORA FERMI AL PALO I PAGAMENTI PA (M.Mobili)	14
10/11	La Stampa	07/03/2013	"MI AVETE ROVINATO", E UCCIDE 2 IMPIEGATE (M.Corbi)	16
10	La Stampa	07/03/2013	IN PASSATO MINACCIO' I LAVORATORI DELLA PROVINCIA (L.Fiorucci)	19
11	La Stampa	07/03/2013	Int. a C.Mormandi: "NESSUNO PENSA ALLA NOSTRA SICUREZZA" (F.Poletti)	20
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	IL PD GUARDA A NAPOLITANO (S.Folli)	22
8	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	OTTO PUNTI, BERSANI INCASSA IL SI' DEL PD (E.Patta)	23
9	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	RITORNO AL VOTO? IL PORCELLUM RIPRODURREBBE INGVERNABILITA' (R.D'alimonte)	25
12	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	TRE PRIORITA': EUROPA, LEGGE ELETTORALE E RIDUZIONE DELLE TASSE (G.Gentili)	27
1	Corriere della Sera	07/03/2013	IL FIRMAMENTO DEI SOGNI COSTOSI (G.Sartori)	28
2	Corriere della Sera	07/03/2013	IL VIATICO PER IL GOVERNO RISCHIA DI FINIRE SU UN BINARIO MORTO (M.Franco)	29
2/3	Corriere della Sera	07/03/2013	NEL PD PASSA LA LINEA BERSANI: STRADA STRETTA, NON C'E' PIANO B (A.Trocino)	30
3	Corriere della Sera	07/03/2013	GLI SPARTANI DEL SEGRETARIO E GLI ATENIESI DEL SINDACO (L.Canfora)	32
5	Corriere della Sera	07/03/2013	LA BUSSOLA DELLA CRISI (P.Di caro)	33
6	Corriere della Sera	07/03/2013	15 STELLE CRESCONO DI ALTRI 3 PUNTI E SUPERANO IL CENTRODESTRA (R.Mannheimer)	34
1	La Repubblica	07/03/2013	IL BRACCIO DI FERRO CON IL QUIRINALE (C.Tito)	35
30	La Repubblica	07/03/2013	L'ETERNA LOTTA TRA RIFORMISMO E RADICALISMO - LETTERA (C.Augias)	36
41	La Repubblica	07/03/2013	ARRIVA IN PARLAMENTO LA GENERAZIONE PERDUTA (M.Revelli)	37
50	La Repubblica	07/03/2013	Int. a L.Cherubini: @LORENZOJOVA "HO SEGUITO GRILLO PERO' OGGI MI METTE A DISAGIO" (R.Luna)	38
1	La Stampa	07/03/2013	MATTEO, UN PO' DENTRO UN PO' FUORI (F.Geremicca)	40
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	07/03/2013	UN "GIOCO DELL'OCA" CHE SOTTRAE LIQUIDITA' VITALE (C.Fotina)	42



**Risparmia con Linear!**  
Con Linear Laura B. paga 196 euro all'anno di Rc auto e tu?  
[www.linear.it](http://www.linear.it)

**Vuoi Aiuto per gli Esami?**  
Ti Aiutiamo Noi! Scegli Cepu. Informati sui nostri Corsi  
[www.cepup.it](http://www.cepup.it)

**VINCI 1.000€** Fidenza Village, per te 1.000€ di shopping con il nostro concorso e una TOP stylist!  
[fidenzavillage.it/details](http://fidenzavillage.it/details)

**Aiuta una bambina.** Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali  
**Adotta una bimba a distanza** [4WNET](#)

## ultima ora

ASCA > Attualità

A+ A+ A+

CONDIVIDI

## notizie regioni

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trento
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

## Perugia: Upi, dramma e' anche figlio di propaganda contro Istituzioni

06 Marzo 2013 - 18:02

(ASCA) - Roma, 6 mar - "Come presidente dell'Unione delle Province d'Italia voglio esprimere, a nome delle istituzioni che rappresento, tutto il cordoglio e la vicinanza alle famiglie delle due impiegate, uccise oggi mentre erano al lavoro negli uffici della Regione Umbria". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Antonio Saitta.

"Personalmente - aggiunge - provo grande sgomento e dolore per l'accaduto, ed esprimo la vicinanza di tutti i 50mila dipendenti delle Province italiane, molti dei quali ogni giorno affrontano casi sociali drammatici e rischiano in prima persona nei Centri per l'impiego, negli sportelli per le politiche sociali, negli uffici dei territori in forte crisi. Mi permetto di sottolineare che questi drammi sono anche figli della propaganda contro le istituzioni e contro i dipendenti pubblici che in questi anni e' stata sollevata ad arte e che e' montata insieme alla rabbia di un Paese in crisi". "E mi permetto anche di dire che quando si utilizzano termini come soppressione, cancellazione, abolizione di istituzioni, come e' capitato per le Province - conclude Saitta - indicandole all'opinione pubblica come fonte di ogni male, dalla Puglia di Vendola alla Sicilia di Crocetta, si getta discredito anche su quanti in queste stesse istituzioni lavorano ogni giorno con dignita' e professionalita'. Anche per rispetto verso di loro e verso il loro lavoro, una classe politica credibile dovrebbe, quando parla di riforme, sentire la responsabilita' di dimostrare ai cittadini il reale valore, in termini di risparmi economici e non di immagine, che si attende dalle scelte".

com/mpd

Segui @Asca\_it

### + Correlate

Perugia: Zaia (Veneto), in questo momento delicato non avvelenare clima

Perugia: Costi, istituzioni non divengano capro espiatorio crisi

Perugia: Marini e Giunta, sgomento e cordoglio

Perugia/Sparatoria: Modena (Pdl), vicini a familiari dipendenti uccise

Perugia/Sparatoria: Frati Assisi, vicinanza a vittime e preghiera

Perugia: Brega, costruire clima sociale piu' disteso

### Trovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa  
[asca](#) [Mi piace](#)

Asca Agenzia di Stampa piace a 9.738 persone.



Plugin sociate di Facebook

### tag-cloud

conclave **governo** roma calabria papa

**Verso il Cdm.** Domani l'esame del Governo sul «Codice di comportamento dei dipendenti»

# Tetto ai regali nella «Pa»

Il limite fissato a 100-150 euro - Niente doni ai capi dai sottoposti

**Roberto Turno**  
ROMA

Niente regali o graziosi sconti fino a 100 euro, al massimo fino a 150 se l'amministrazione sarà generosa. E niente cadeaux ai capi dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Pena il licenziamento. E stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato a sbafo per motivi personali. Ma anche conflitti d'interesse nel mirino e bocche cucite a prova di insider sulle informazioni d'ufficio. Scatta la stretta **anti-corruzione** (e anti-spreco) per 3,3 milioni di travet. Una vita a dieta, per chi sgarra, è in arrivo con il **«Codice di comportamento dei dipendenti pubblici»** che, sotto forma di Dpr, sbarca domani in Consiglio dei ministri.

Vita più dura per chi lavora nella Pa, insomma, ma anche per tutti i consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione. Compresi i collaboratori degli uffici di ministri, vice ministri, sottosegretari, assessori e politici un genere che hanno le mani in pasta nella cosa pubblica. Il tutto in 17 articoli di un provvedimento che, dopo l'intesa con enti locali e Regioni, ha incassato anche il via libera del Consiglio di Stato, dando così attuazione alla legge (la 190 del 2012) sull'anticorruzione, che a questo punto dà forma generalizzata ai Codici già esistenti. Ma irrobustendoli, rendendoli più severi e più stringenti.

La nuova puntata della lotta alla corruzione che il Governo uscente dei professori ha significativamente deciso di varare proprio in questa fase di difficilissimi equilibri politici per la formazione del nuovo Esecuti-

vo, si arricchisce insomma di nuovi contenuti. L'inserimento tra i destinatari del «Codice» dei consulenti degli organi politici e dei collaboratori o consulenti della Pa e dei suoi fornitori, a qualsiasi titolo, è uno degli esempi più significativi delle novità dell'ultima ora.

Intanto i principi generali. A partire dal dovere di osservare la Costituzione e di «servire lo Stato» con «disciplina e onore». E così «integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e ragionevolezza», saranno la stella polare. Su su, fino ai dirigenti e ai

## SEMAFORO ROSSO

Stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato per motivi personali  
Astensione dalle decisioni per conflitto di interessi

maxi burocrati. Il dipendente pubblico sopra ogni sospetto, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni «in caso di conflitto d'interessi» che lo riguardino, e che andranno sempre comunicati all'amministrazione. Mentre la lotta all'insider diventa regola: «Il dipendente non usa a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio». E ancora: «Evita situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione». Della quale, per inciso, in pubblico non dovrà mai dir male. Rispettando i diritti del cittadino, la priorità delle prati-

che, sesso, razze, religione o meno, appartenenza politica, condizioni sociali e di salute.

Col capitolo «regali, compensi e altre utilità» si entra nel vivo degli usi (quando ci sono) da mettere all'indice. E così: «Il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità». Non li chiede, né li «accetta», ovviamente. Fatti salvi «quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Se ricevuti vanno consegnati all'amministrazione, che li restituirà. E per «modico valore», chiarisce il Dpr, si intendono regali e «altre utilità» che «in via orientativa» valgono fino a 100 euro «anche sotto forma di sconto». Che i piani di prevenzione anti-corruzione delle amministrazioni, potranno abbassare anche sotto i 100 euro. O andare oltre: «Al massimo non superiore a 150 euro».

In ogni caso i regali oltre il «modico valore» legati ad attività d'ufficio, non potranno essere accettati o sollecitati neppure sotto forma di sconti o buoni acquisto. Anche da un «subordinato» (coniuge, convivente, parenti e affini fino al secondo grado inclusi), né i doni proibiti potranno esser fatti al capo, al suo coniuge o convivente. E questo varrà a maggior ragione anche per gli alti burocrati, che avranno un altro dovere: informare l'amministrazione della partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possano configurare conflitti d'interesse col suo lavoro, anche per parenti e affini fino al secondo grado. Tutto alla luce del sole, si spera: perfino la dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**Nel testo**

---

**01 | L'ITER**

Il governo Monti sta concludendo l'iter di approvazione del nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Dopo avere incassato il via libera di enti locali, Regioni e Consiglio di Stato, lo schema del Dpr contenente il codice stesso sarà sottoposto domani al vaglio del Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarderà 3,3 milioni di dipendenti della Pa, ma anche consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione

**02 | I PROVVEDIMENTI**

Il testo conta 17 articoli e impone una normativa molto rigida. Tra le altre cose, sono vietati regali o sconti fino a 100 euro (150 se l'amministrazione sarà generosa). Pena il licenziamento, niente cadeaux ai capi o dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Stop anche all'uso di auto blu, telefoni o internet per motivi personali. Nel mirino anche i conflitti d'interesse e consegna del silenzio imposta sulle informazioni d'ufficio

# Gli otto punti "grillini" del governo Bersani

Il segretario incassa il via libera della direzione nazionale per aprire al M5S. Ma dal sito di Grillo arriva il "no": "Pdl e democratici, programmi simili"

FRANCESCO MOSCATELLI  
TORINO

Bersani non ha nemmeno fatto in tempo a ricevere il via libera della direzione nazionale del Pd. Ieri pomeriggio, mentre il segretario stava ancora discutendo i suoi «otto punti per un governo di cambiamento» - una sorta di programma minimo da condividere con il Movimento 5 Stelle -, il blog di Beppe Grillo dava spazio a un commento (firmato da Ernesto, un attivista) con cui si rispediva al mittente l'offerta di dialogo. La sintesi è: le proposte del Pd sono più simili a quelle del Pdl che alle nostre. Ma è davvero così? Confrontando gli otto punti presentati dal leader del centrosinistra con il programma del M5S sembrerebbe di no. Certo, Bersani non affronta i temi più controversi (Tav, mondo dell'informazione, abolizione delle Authority, conflitto d'interessi) e non tradisce i punti fermi della sua campagna elettorale (cittadinanza ai figli degli immigrati e unioni civili per le coppie omosessuali), però accoglie in pieno alcuni cavalli di battaglia «grillini»: universalizzazione delle indennità di disoccupazione e introduzione di un reddito minimo d'inserimento, potenziamento della banda larga, dimezzamento dei parlamentari, cancellazione delle Province, ottimizzazione del ciclo rifiuti. In fondo al documento, inoltre, sembra strizzare l'occhio anche alla Web democracy tanto invocata da Casaleggio: «Tutte queste proposte verranno messe in rete in modo da consentire una partecipazione attiva all'elaborazione e all'arricchimento dei contenuti».

## LA PROPOSTA PER IL DIALOGO

### 1 Fuori dalla gabbia dell'austerità

Il Governo italiano si fa protagonista attivo di una correzione delle politiche europee di stabilità. Una correzione irrinunciabile dato che dopo 5 anni di austerità e di svalutazione del lavoro i debiti pubblici aumentano ovunque nell'Eurozona. Si tratta di conciliare la disciplina di bilancio con investimenti pubblici produttivi e di ottenere maggiore elasticità negli obiettivi di medio termine della finanza pubblica. L'avvitamento fra austerità e recessione mette a rischio la democrazia rappresentativa e le leve della governabilità. L'aggiustamento di debito e deficit sono obiettivi di medio termine. L'immediata emergenza sta nell'economia reale e nell'occupazione.

### 2 Misure urgenti sul fronte sociale e del lavoro

2.1) Pagamenti della Pubblica Amministrazione alle imprese con emissione di titoli del tesoro dedicati e potenziamento a trecentosessanta gradi degli strumenti di Cassa Depositi e Prestiti per la finanza d'impresa  
2.2) Allentamento del Patto di stabilità degli Enti locali per rafforzare gli sportelli sociali e per un piano di piccole opere a cominciare da scuole e strutture sanitarie.  
2.3) Programma per la banda larga e lo sviluppo dell'ICT.  
2.4) Riduzione del costo del lavoro stabile per eliminare i vantaggi di costo del lavoro precario e superamento degli automatismi della legge Fornero.  
2.5) Salario o compenso minimo per chi non ha copertura contrattuale.  
2.6) Avvio della universalizzazione delle indennità di disoccupazione e introduzione di un reddito minimo d'inserimento.  
2.7) Salvaguardia esodati.  
2.8) Avvio della spending review con il sistema delle autonomie e definizione di piani di riorganizzazione di ogni Pubblica Amministrazione.  
2.9) Riduzione e redistribuzione dell'IMU secondo le proposte già avanzate dal PD.  
2.10) Misure per la tracciabilità e la fedeltà fiscale, blocco dei condoni e rivisitazione delle procedure di Equitalia.  
Ciascun intervento sugli investimenti e il lavoro sarà rafforzato al Sud, anche in coordinamento con i fondi comunitari.

### 3 Riforma della politica e della vita pubblica

3.1) Norme costituzionali per il dimezzamento dei Parlamentari e per la cancellazione in Costituzione delle Province.  
3.2) Revisione degli emolumenti di Parlamentari e Consiglieri Regionali con riferimento al trattamento economico dei Sindaci.  
3.3) Norme per il disboscamento di società pubbliche e miste pubblico-private.  
3.4) Riduzione costi della burocrazia con revisione dei compensi per doppie funzioni e incarichi professionali.  
3.5) Legge sui Partiti con riferimento alla democrazia interna, ai codici etici, all'accesso alle candidature e al finanziamento.  
3.6) Legge elettorale con riproposizione della proposta PD sul doppio turno di collegio.

## Legenda

 Punto sviluppato a partire dal programma Pd-Sel

 Punto sviluppato a partire dal programma del M5S

 Novità

### 4 Voltare pagina sulla giustizia e sull'equità

**4.1)** Legge sulla corruzione, sulla revisione della prescrizione, sul reato di autoriciclaggio.

**4.2)** Norme efficaci sul falso in bilancio, sul voto di scambio e sul voto di scambio mafioso.

**4.3)** Nuove norme sulle frodi fiscali.

### 5 Legge sui conflitti di interesse, l'ineleggibilità e doppi incarichi

Le norme sui conflitti di interesse si propongono sulla falsariga del progetto approvato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera nella XV Legislatura che fa largamente riferimento alla proposta Elia-Onida-Cheli-Bassanini.

### 6 Economia verde e sviluppo sostenibile

**6.1)** Estensione del 55% per le ristrutturazioni edilizie a fini di efficienza energetica.

**6.2)** Programma pubblico-privato per la riqualificazione del costruito e norme a favore del recupero delle aree dismesse e degradate e contro il consumo del suolo.

**6.3)** Piano bonifiche.

**6.4)** Piano per lo sviluppo delle smart grid.

**6.5)** Rivisitazione e ottimizzazione del ciclo rifiuti (da costo a risorsa economica). Conferenza nazionale in autunno.

### 7 Prime norme sui diritti

**7.1)** Norme sull'acquisto della cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri e per minori nati in Italia.

**7.2)** Norme sulle unioni civili di coppie omosessuali secondo i principi della legge tedesca che fa discendere effetti analoghi a quelli discendenti dal matrimonio e regola in modo specifico le responsabilità genitoriali.

### 8 Istruzione e ricerca

**8.1)** Contrasto all'abbandono scolastico e potenziamento del diritto allo studio con risorse nazionali e comunitarie.

**8.2)** Adeguamento e messa in sicurezza delle strutture scolastiche nel programma per le piccole opere.

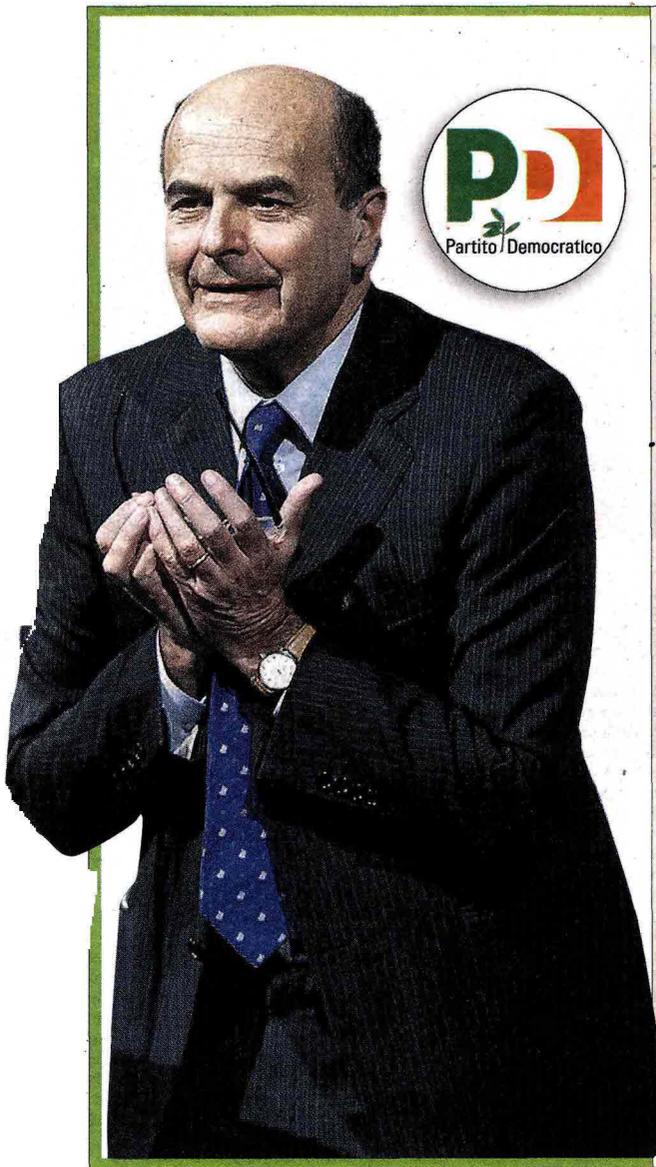
**8.3)** Organico funzionale stabile, piano per esaurimento graduatorie dei precari della scuola e reclutamento dei ricercatori.

## RETROSCENA

### Apertura a Grillo in otto punti

Dal lavoro all'ambiente  
ma i 5 stelle dicono no

Francesco Moscatelli PAG. 4 E 5



## Con la macroregione il Sud in bancarotta

Luca Antonini\*

**Tra problemi costituzionali e politici, l'idea della Lega non sembra di facile realizzazione. Ma non impossibile.**

L'ipotesi della macroregione non è né nuova né campata per aria: venne sostenuta già una ventina di anni fa, dalla Fondazione Agnelli e da Gianfranco Miglio. Oggi tre regioni del Nord sono a guida leghista e qualcosa di simile è stato prefigurato nei programmi elettorali. Da poco si è aggiunto il Friuli-Venezia Giulia, a guida pdl: scopriamo quindi le carte per vederle dentro. È necessario però chiarire il concetto, perché può voler dire almeno quattro diverse possibilità: alcune poco incisive, altre potenzialmente dirompenti.

**Coordinare alcune funzioni.** La prima ipotesi è quella di un raccordo per l'esercizio coordinato di alcune funzioni regionali. È una possibilità prevista dall'articolo 117 della Costituzione ed è facilmente realizzabile con semplici leggi regionali: potrebbe permettere un'utile azione congiunta in materie come sanità, welfare, fondi per le imprese. Questa soluzione però non porterebbe alcuna risorsa aggiuntiva, per cui il suo grado di efficacia rimarrebbe limitato. Il coordinamento potrebbe poi spingersi fino al traguardo dell'euroregione, coinvolgendo i territori confinanti di altri stati, e permetterebbe di intercettare i fondi europei dedicati a questo tipo di programmi. Ci si muove però all'interno di soluzioni già esistenti, come quella dell'euroregione Alpi Mediterraneo, che già coinvolge alcune regioni italiane orientali e francesi.

**Tenersi il 75 per cento delle imposte.** Dietro lo slogan della macroregione nella campagna elettorale c'era una seconda proposta, ben più incisiva. Per realizzarla non bastano più leggi regionali ma è necessaria una legge statale: lasciare il 75 per cento delle imposte alle regioni. Si configura in questi termini: si riducono all'essenziale le funzioni statali (per esempio: difesa, politica estera, debito pubblico) al punto di finanziarle con il 25

per cento delle imposte complessive; tutte le altre funzioni si decentrano alle regioni che trattengono il restante 75 per cento. E nel mare che separa il dire e il fare emergono i grandi scogli su cui potrebbe infrangersi la proposta. I conti, infatti, non tornano, sia sul piano politico sia su quello costituzionale. La soluzione (secondo un autorevole studio di alcuni scienziati delle finanze, *Il programma di Lega-Pdl contro il Sud*, Lavoce.info: vedere la scheda a destra) manterrebbe allo Stato solo 120 miliardi di euro e, di fatto, svuoterebbe le risorse oggi necessarie per garantire la solidarietà verso le regioni meridionali. Quelle del Nord, oggi, infatti ricevono molto meno di quanto finanziano (si tratta del cosiddetto residuo fiscale) e il contrario succede al Sud (dove la spesa è maggiore della capacità fiscale). Il residuo fiscale passivo di Lombardia, Veneto e Piemonte passerebbe dagli attuali circa 34 miliardi di euro a 7,5 miliardi. Per converso, l'attuale residuo fiscale attivo (il surplus rispetto alla propria capacità di autofinanziamento) di tre regioni del Sud, come Puglia, Calabria e Campania, passerebbe dagli attuali 34 a 4 miliardi. Con 30 miliardi in più le tre regioni del Nord potrebbero ridurre la pressione fiscale, ma le regioni del Sud non riuscirebbero più a garantire servizi essenziali come la sanità.

**Problemi costituzionali e politici.** Si pone quindi non solo un problema di costituzionalità (l'articolo 119 garantisce a tutte le regioni, tramite le perequazione, risorse necessarie per finanziare integralmente le funzioni attribuite), ma anche politico. In queste elezioni nelle tre regioni meridionali citate, infatti, ha vinto il centrodestra. Ricordo molto bene quando nel 2009 si tentò, scrivendo la legge 42 sul federalismo fiscale, di sopprimere un vecchio e ormai ingiustificato fondo (il cosiddetto «fondino» Irap: un trasferimento al Sud di meno di 2 miliardi risalente al superato decreto 56 del 2000) a favore delle regioni meridionali. La reazione di alcuni ministri meridionali (come Raffaele Fitto) fu durissima, fino alla minaccia di dimissioni. Difficile quindi

che oggi, in condizioni ben più avverse, si trovi la maggioranza per far passare la proposta del 75 per cento. In sintesi: è vero che al Sud, come ho dimostrato nel mio *Federalismo all'italiana* (Marsilio 2013), si radica una grande quantità di spesa improduttiva, ma la soluzione passa per altre strade, anche perché la proposta del 75 per cento porterebbe a un ulteriore decentramento di funzioni (per esempio l'istruzione) anche in quelle che ho definito «regioni canaglia», dove è opportuno che aumenti il controllo statale, non l'autonomia.

**L'autonomismo di Maroni.** Nel programma di Roberto Maroni c'è una terza ipotesi: una proposta di modifica costituzionale in senso autonomistico da sostenere con un referendum consultivo. Va precisato che referendum di questo tipo non sono consentiti: la Corte costituzionale, con la sentenza 476 del 2000, bocciò un'analoga proposta dell'allora governatore veneto Giancarlo Galan.

Ultimo, ma non ultimo: la macroregione è realizzabile (sebbene nel programma elettorale questo aspetto non sia stato approfondito) attraverso la fusione delle tre regioni del Nord. In questo caso la Costituzione non gioca contro, ma a favore: l'articolo 132 prevede questa possibilità e contempla un referendum tra le popolazioni interessate. Se si accedesse a questa soluzione, si svolgerebbe il primo referendum in cui si chiama il Nord a compattarsi. Sarebbe poi necessaria una legge costituzionale per recepirne l'esito, ma rispetto alle difficoltà politiche prima evidenziate il quadro potrebbe radicalmente cambiare, se quel referendum diventasse una specie di plebiscito del Nord. ■

\* presidente della commissione ministeriale sul Federalismo fiscale



**Articolo 132 della Costituzione.** Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di 1 milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse. (...).

## Differenza fra spesa pubblica ed entrate (valori assoluti 2010)

	Ripartizione attuale delle entrate e delle spese		Proposta Lega nord	
	Pubblica amministrazione*	In %	Pubblica amministrazione*	In %
Piemonte	-6.292.450.000	74,8%	-1.001.788.000	96,0%
Valle d'Aosta	87.179.000	109,9%	-32.987.000	96,3%
Lombardia	-24.221.845.000	64,5%	-5.652.069.000	91,7%
Trentino A.A.	1.127.630.000	119,3%	-223.262.000	96,2%
Veneto	-3.584.729.000	86,7%	-982.714.000	96,4%
Friuli V.G.	-868.591.000	86,8%	268.825.000	104,1%
Liguria	-2.714.381.000	69,6%	29.078.000	100,3%
Emilia-Romagna	-8.610.062.000	68,1%	-1.452.380.000	94,6%
Toscana	-2.490.995.000	86,9%	-63.277.000	99,7%
Umbria	-29.100.000	99,3%	-45.997.000	98,9%
Marche	551.693.000	107,8%	28.519.000	100,4%
Lazio	-13.603.533.000	57,6%	2.240.677.000	107,0%
Abruzzo	1.600.198.000	128,7%	194.047.000	103,5%
Molise	638.954.000	157,9%	83.011.000	107,5%
Campania	18.344.760.000	198,2%	1.764.709.000	109,4%
Puglia	9.737.179.000	171,0%	1.605.921.000	111,7%
Basilicata	1.734.556.000	192,7%	124.758.000	106,7%
Calabria	6.989.478.000	218,5%	715.731.000	112,1%
Sicilia	17.221.273.000	206,5%	1.861.892.000	111,5%
Sardegna	4.383.787.000	172,1%	537.309.000	108,8%

\*Amministrazione centrale, esclusi gli enti di previdenza,  
più amministrazioni decentrate.

La prima colonna mostra il saldo tra la spesa pubblica complessiva in ciascuna regione e il totale versato in imposte e tasse dai suoi cittadini. Un valore con il segno - indica che la spesa è inferiore alle imposte e tasse: macroscopico il caso della Lombardia, che versa 24,22 miliardi più di quanto spende. Tra le regioni che, al contrario, assorbono risorse dalle altre, da notare la Campania: 18,34 miliardi di spesa sopra gli introiti.

La seconda colonna conferma, in valori percentuali, dove le uscite sono superiori alle entrate (sopra il 100 per cento) e dove sono inferiori (Lombardia 64,5 per cento significa che spende meno di due terzi di quanto versa). La tabella è tratta da uno studio di tre docenti universitari, Giampaolo Arachi, Caterina Ferrario e Alberto Zanardi, per il sito Lavoce.info, in base a dati 2010 del Sistema conti pubblici territoriali del ministero dello Sviluppo economico. La situazione 2011 e 2012 è verosimilmente analoga. Scrivono gli autori che la redistribuzione delle risorse fra regioni complessivamente sposta 62 miliardi e «in massima parte non si realizza mediante trasferimenti espliciti dalle regioni più ricche a quelle più povere, ma attraverso il bilancio dello Stato. È lo Stato che raccoglie le imposte erariali, più alte nel Nord ricco che nel Sud povero, e utilizza le risorse per finanziare in misura più o meno omogenea su tutto il territorio politiche pubbliche nazionali, per esempio la scuola, facendo in questo modo implicitamente redistribuzione interregionale». La terza e la quarta colonna della tabella riportano simulazioni di cosa accadrebbe se le regioni del Nord trattenessero una maggiore quota delle imposte e tasse versate, secondo la proposta della Lega nord. Penalizzate sarebbero anzitutto le regioni del Sud. A sorpresa, maggior beneficiario sarebbe non una regione del Nord, bensì il Lazio, che oggi spende il 57,6 per cento di quanto versa (il dato sulle entrate potrebbe essere influenzato dai molti dipendenti delle sedi di pubbliche amministrazioni) e salirebbe al 107.

Da sinistra: Roberto Cota (Piemonte), Luca Zaia (Veneto), Renzo Tondo (Friuli-Venezia Giulia) e Roberto Maroni (Lombardia) all'incontro del 16 febbraio sulla macroregione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Sul territorio.** Autonomie in ordine sparso nell'applicazione delle norme del codice dell'ambiente

# Tra le Regioni maglia nera al Friuli

In una Italia maglia nera dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, la Liguria va in contro corrente insieme alla provincia di Trento, senza superare i 150 giorni previsti dalla legge per chiudere l'iter. Ma anche in Piemonte non si rivelano casi eclatanti di ritardo. In Emilia Romagna e in Toscana, invece, si arriva a sei mesi, e anche la Lombardia si attesta sui 120-180 giorni. Ma basta spostarsi in Campania e Lazio per arrivare a un anno, in linea con la media nazionale. Il record negativo è quello conquistato dal Friuli Venezia Giulia, dove le tempistiche hanno raggiunto picchi di quattro anni.

Passando dall'ambito europeo a quello nazionale lo studio di Confindustria parla di un panorama declinato sul territorio dove le Regioni e province autonome si muovono in ordine sparso quando si tratta di Aia. Su un totale di 5.834 impianti assoggettati all'Aia regionale (contro i 159 statali) sono 5.551 quelli che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte delle autonomie.

Nonostante il tentativo di

rendere il più possibile omogenea su tutto il territorio la normativa in tema di autorizzazione integrata ambientale, attraverso le norme del Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), la legislazione regionale su questo tempo mostra un panorama sfaccettato.

Il primo elemento che fa emergere una situazione a macchia di leopardo è quella dell'individuazione delle autorità competenti. Secondo il Dgs 152/2006, in sede regionale l'Autorità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidan-

do con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli impianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province.

Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale prevalente.

In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei Bref (Bat reference report) comunicati. Nel Lazio per gli scarichi i

valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono stati stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione.

In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i livelli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in riferimento ai Bref comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DELEGA DIFFUSA

In Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria e Piemonte la competenza sulle autorizzazioni è stata delegata alle Province



**Porto Empedocle.** La revoca del rigassificatore

# La Regione rischia un miliardo di danni

**Giuseppe Oddo**

PALERMO. Dal nostro inviato

Potrebbe avere un prezzo elevato per la Regione siciliana la revoca dell'autorizzazione a costruire il rigassificatore di Porto Empedocle che era all'ordine del giorno all'Assemblea di palazzo dei Normanni per una mozione presentata dal Movimento 5 stelle. La Nuove Energie, di cui l'Enel possiede il 90%, che realizzerà l'impianto, potrebbe chiedere alla giunta Crocetta un risarcimento fino a un miliardo di euro. Oltre che del possibile danno emergente, costituito dai 100 milioni che la

pato delle possibili conseguenze dell'opposizione "grillina" all'impianto. La città dell'agrigentino perderebbe tutti i vantaggi definiti con la concessione: benefici monetari per svariati milioni e benefici infrastrutturali quali l'ammodernamento del porto e la costruzione di una banchina per l'approdo delle navi da crociera che trasportano i turisti diretti alla Valle dei templi.

L'opposizione del M5s si fonda sul fatto che l'area dove dovrebbe sorgere il rigassificatore è sottoposta a vincolo paesaggistico e confina con il parco archeologico di Agrigento, patrimonio dell'Unesco. Ma l'Enel offre ampie garanzie: l'impianto sarà quasi completamente interrato, il suo impatto alla vista dovrebbe essere minimo, e andrà a riqualificare un'area industriale in stato di abbandono.

Preoccupazioni esprime a sua volta il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Bruno Marziano, deputato siracusano del Pd, il partito cardine della maggioranza. La cancellazione di un progetto così grande, programmato otto anni fa, avrebbe conseguenze a cascata su tutta l'isola. Si chiede Marziano: «Che fine farebbero gli investimenti che alcune primarie società italiane e internazionali si apprestano a realizzare nell'area di Priolo? Isab ed Erg hanno un piano di spesa per circa un miliardo e Versalis ha previsto di investire 420 milioni, senza contare la realizzazione della piattaforma Vega B di Edison (100 milioni) e di un cogeneratore da parte di Esso (80 milioni)». Questi investimenti, peraltro, porterebbero ad una forte riduzione dell'inquinamento nell'area di Priolo.

Intanto ieri sera il parlamento di palazzo dei normanni ha accolto all'unanimità un'altra mozione del M5s che impegna il governo a revocare le autorizzazioni per la ricerca di idrocarburi nella Valle del Belice.

## ALTRA SOSPENSIONE

Ieri approvata una mozione del M5s che vuole bloccare le autorizzazioni per la ricerca di idrocarburi nella Valle del Belice

società ha già speso per la progettazione, i primi lavori e gli anticipi sulle compensazioni riconosciute al Comune di Porto Empedocle, la Regione potrebbe essere chiamata a rispondere del lucro cessante (i mancati ricavi dell'attività economica). L'investimento per l'opera, il cui iter autorizzativo ha superato tutti gli stadi ed è stato riconosciuto pienamente valido ed efficace con sentenza del Consiglio di Stato, è di oltre 850 milioni. L'occupazione prevista è di 900 posti di lavoro transitori per i 4-5 anni di cantiere e di 200 stabili, tra dipendenti diretti e indiretti, per la gestione dell'impianto a regime (8 miliardi di metri cubi di capacità produttiva, pari al 10% del fabbisogno nazionale di metano). L'assegnazione degli appalti è avvenuta sotto il controllo della Prefettura e delle forze dell'ordine.

Anche il Comune di Porto Empedocle avrebbe molto da perdere. Il sindaco, Calogero Firetto, deputato regionale dell'Udc è seriamente preoccupato

## TRA INEFFICIENZE AMMINISTRATIVE E MANIFESTAZIONI

**FOCUS/3**

### Porto Empedocle rischia il blocco dell'impianto

Giuseppe Oddo ▶ pagina 4

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'Italia bloccata**  
I CASI SUL TERRITORIO

**Il raddoppio sullo Stretto**  
Iter di attuazione lunghi e complicati favoriscono le proteste

**Effetti economici a cascata**  
Cittadini e imprese rischiano di pagare cari gli effetti della sindrome di Nimby

# Sicilia, braccio di ferro sull'elettrodotto

L'Assemblea regionale vota la modifica - Terna: ora è impossibile - Oggi vertice a Roma

**Nino Amadore**  
PALERMO

L'appuntamento è per oggi alle 15 a Roma al ministero per lo Sviluppo economico. Un incontro già calendarizzato da giorni quello tra il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta e i vertici di Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione elettrica nazionale e sta realizzando il raddoppio del collegamento elettrico tra la Sicilia e il resto del Paese con l'elettrodotto (in parte sottomarino e in parte terrestre) che collegherà Sorgente sul lato siciliano a Rizziconi sul fronte calabrese.

Opera già autorizzata e in fase di realizzazione, strategica per la Sicilia (consentirebbe un abbattimento dei costi energetici): la sua mancata realizzazione ha fin qui portato - secondo alcune stime - un aggravio di spesa da 3,5 miliardi. Opera necessaria, come ha ribadito ancora recentemente il presidente degli industriali siciliani Antonello Montante, e che però negli ultimi mesi è tornata d'attualità dopo le proteste di alcuni comitati sul fronte siciliano e in particolare nell'area della piana di Milazzo, in provincia di Messina. Comuni

sul cui territorio insiste parte dell'opera che prevede la posa di un cavo lungo 105 chilometri di cui 38 chilometri sottomarini e su cui Terna ha programmato un investimento di 700 milioni.

Oggi il governatore siciliano arriverà a Roma con il mandato a chiedere e ottenere la modifica

**LA COLLISIONE**

Accordo politico trasversale boccia l'impianto che viene ritenuto troppo vicino ai centri abitati e pericoloso per la salute

del tracciato. L'Assemblea regionale siciliana ha infatti approvato ieri sera con voto trasversale una mozione che la richiede: il testo parla di «pericolosità dell'elettrodotto esistente dovuta all'estrema vicinanza alla popolazione residente» in un comprensorio di oltre 55mila abitanti. Con la mozione si impegna il governo regionale «a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché il progetto esecutivo venga modifica-

to nelle parti in cui il tracciato dell'elettrodotto attraversa tutta l'area definita dalla Regione siciliana ad elevato rischio di crisi ambientale e la Zona di protezione speciale, in modo da prevedere, per la sua realizzazione, il passaggio in galleria». E «a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché la realizzazione dell'opera venga vincolata a una modifica del tracciato aereo, che lo porti a rispettare le prescrizioni indicate nelle rilevazioni e considerazioni indicate nel testo della mozione»; nonché ad acquisire una relazione circa l'impatto ambientale e sanitario sulle zone abitate, «determinato dal campo elettromagnetico generato dagli elettrodotti già in opera».

Crocetta, intervenuto in aula, ha confermato l'intenzione di ottenere la modifica e ha spiegato che la società aveva presentato originariamente alla Regione, al ministero dell'Ambiente e al Comune di San Pier Niceto, un progetto che prevedeva un percorso lineare, ripercorrendo quello della struttura esistente. Successivamente è stato incrementato del 40% un tragitto che lineare non è

più. «Terna ci ha detto - ha spiegato - che è stato modificato per le richieste del Comune e che devo prendermela con l'ente. Siamo impelagati in una vicenda complessa, ma il tracciato va modificato, in modo che sia molto distante dal centro abitato. Abbiamo proposto l'interramento, ma Terna non ritiene che sia possibile. Noi saremo inflessibili e le nostre priorità restano la tutela della salute e una efficiente erogazione elettrica. Andremo avanti su questa direzione, nonostante Terna e governo nazionale ci dicano che la Regione non ha competenza sulla materia ambientale».

Saranno certo i vertici di Terna a sostenere oggi le ragioni della società e probabilmente torneranno a ripetere cose già dette anche da altri, ovvero che tecnicamente in questa fase nessun intervento può essere fatto e che alcune proposte che arrivano dalla politica, sul piano tecnico non sono fattibili. I lavori, dunque, non si possono fermare e solo quando l'elettrodotto entrerà in esercizio sarà possibile fare alcune delle modifiche richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA INEFFICIENZE AMMINISTRATIVE E MANIFESTAZIONI**

**FOCUS/1**

## In Sicilia scatta il braccio di ferro sull'elettrodotto

Nino Amadore ▶ pagina 4

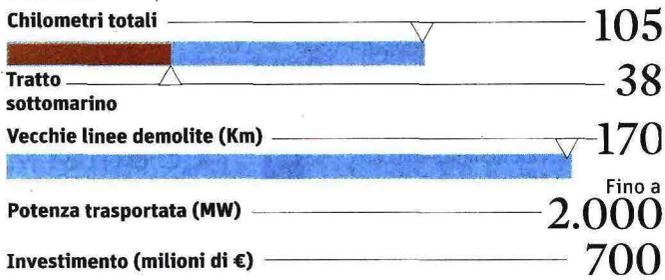


## L'identikit dell'opera

### IL TRACCIATO



### I NUMERI



**L'Italia bloccata**

I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

**Il gap di trasparenza nello smobilizzo**

Gli istituti bancari non possono sapere se il credito certificato è stato compensato

**Il ruolo del Fondo di garanzia**

A rischio la copertura dell'anticipazione per la banca che non ha accesso online

# Ancora fermi al palo i pagamenti Pa

Abi: certificazione dei crediti ostacolata dal ritardo nella messa a punto della piattaforma con le banche

**Marco Mobili**

ROMA

L'Abi mette a nudo tutti i problemi (e non sono pochi) della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti delle imprese con la Pa. Scarsa trasparenza, ritardi nella realizzazione dei collegamenti tra piattaforma e banche, difficoltà operative anche per far scattare il Fondo di garanzia per le Pmi, nonché tempi lunghi per definire la delega con cui la banca può chiedere la certificazione per conto dell'impresa.

Il quadro che ne esce è di assoluto stallo della procedura voluta dal Governo Monti per certificare e restituire gli oltre 70 miliardi di euro vantati dalle imprese (somma che arriva circa a 100 se si considerano anche i crediti tra privati). La nota dell'associazione arriva, peraltro, a poche settimane dal primo bilancio tracciato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, lo scorso 11 febbraio: 71 operazioni certificate (per circa 3 milioni di euro) a fronte di 467 istanze

presentate (per 45 milioni); cinque richieste di nomina del commissario ad acta (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2013).

Il collegamento della piattaforma con le banche sconta i ritardi nella realizzazione delle procedure di comunicazione con il Cbi (Customer to business interaction). Ritardi che hanno un nome: la Consip, come scrive l'Abi, soltanto il 20 febbraio scorso ha inviato al consorzio Cbi «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori».

Il mancato accesso alla piattaforma aumenta i rischi per le banche che vogliono realizzare operazioni di smobilizzo (anticipazione o sconto) dei crediti certificati. Secondo l'Abi, infatti, sui crediti certificati telematicamente (oggi la sola via disponibile) le banche non possono verificare se quei crediti siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. Non è escluso, infatti, che un'azienda compensi il suo credito anche successivamente rispetto al momento in cui ha ottenuto la certificazione, il tutto però senza che un intermediario in-

teressato a operazioni di smobilizzo abbia la possibilità di acquisire il dato sulla compensazione con debiti erariali.

Non solo. L'attestazione che arriva su file e non più su carta non evidenzia subito la presenza di eventuali carichi pendenti dell'impresa creditrice. Questi, infatti, vanno a ridurre il valore del credito certificato. Il valore netto del credito può essere noto alla banca con assoluta certezza solo con la piattaforma online.

C'è poi un'ulteriore criticità che prescinde dall'arrivo della piattaforma elettronica: la banca non può assicurarsi in nessun modo, scrive l'Abi, che sul credito che vuole smobilizzare non siano già state effettuate operazioni «da parte di altri intermediari» che ne abbiano già acquisito la titolarità o il mandato all'incasso.

Tutto da chiarire, poi, lo spazio di intervento del Fondo di garanzia per le Pmi. In caso di un'anticipazione di crediti certificati sulla piattaforma realizzata da una banca che non ha acces-

so a questo canale elettronico il rischio, secondo l'Abi, è che venga meno la copertura del Fondo di garanzia.

Problemi e nodi che l'Abi ha indicato al Tesoro con una lettera del 25 febbraio scorso. E in chiave propositiva l'associazione ha chiesto di valutare l'ipotesi, «nelle more del completamento delle procedure di connessione alla piattaforma», di consentire a chi eroga il credito di poter comunque verificare lo stato di utilizzo di un credito certificato ovvero di poter segnalare sulla piattaforma le operazioni di smobilizzo che si vogliono realizzare.

Necessario, infine, un chiarimento sulla cessione dei crediti derivanti da appalti pubblici. Le semplificazioni procedurali, dice l'Abi, non hanno cancellato la possibilità per la Pa di potersi opporre alla cessione del credito entro il termine dei 45 giorni. Il risultato è quello di un ulteriore allungamento di tempi di attesa da parte delle imprese che chiedono l'erogazione del loro credito per soddisfare le loro esigenze di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTENZA A RILENTO**

Soltanto il 20 febbraio scorso la Consip ha inviato al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori

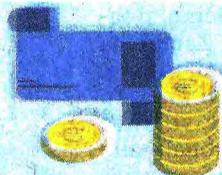


## Come funziona il meccanismo

Una volta ottenuta la certificazione del credito con la Pa, l'imprenditore si reca in banca per cedere il credito e ottenere l'anticipazione



**1** La banca, accedendo alla piattaforma elettronica, verificherà la certificazione, liquiderà l'impresa e inserirà i dati relativi all'avvenuta cessione o anticipazione (totale o parziale)

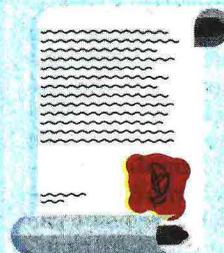


**2** La banca comunicherà tramite la piattaforma l'importo lordo dell'operazione, indicando anche le spese e gli interessi

**3** A fine operazione, lo stato del credito cambierà in "ceduto" o "anticipato" per l'ammontare oggetto dell'operazione e sarà visibile a tutti gli attori che hanno accesso alla piattaforma



**4** La piattaforma porrà nello stato di "restituita" o "parzialmente restituita" la certificazione



**70 miliardi**

### Debito della Pa

È l'entità del passivo delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Di questi, 30-35 miliardi sono in capo alle Regioni. Con i debiti verso i privati si arriva a 100

**150 mila**

### Le imprese fornitrici della Pa

Sono le ditte che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Soprattutto aziende della sanità

**1.227**

### Le amministrazioni

Sono gli enti abilitati all'utilizzo della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti nel primo mese di operatività (gennaio 2013)

**71**

### Certificazioni rilasciate

Sono quelle che fanno riferimento al primo mese di operatività della piattaforma elettronica

# “Mi avete rovinato”, e uccide 2 impiegate

Perugia, piccolo imprenditore fa irruzione in Regione e spara: aveva perso l'accreditamento della sua azienda

MARIA CORBI

INVIATA A PERUGIA

«Scusi, dov'è l'Ufficio istruzione?». Inizia con queste parole, dal numero civico 61 di via Angeloni, da una domanda fatta con modi cortesi, il quarto d'ora più tragico e crudele vissuto nelle stanze della Regione Umbria. Palazzo del Broletto, ore 12: Andrea Zampi, 43 anni, titolare di un'azienda di formazione professionale, Progetto Moda, sale in ascensore e arriva al quarto piano dove ci sono gli uffici della vicepresidente Carla Casciari, ma anche quelli dove si istruiscono le pratiche di accreditamento per le aziende che fanno formazione. Entra in una stanza con in pugno una Stoeger Beretta Cougar calibro 9, spara qualche colpo in aria e intanto urla insulti contro il Pd (al governo della Regione), la politica in genere e i dipendenti pubblici «fannulloni». Maledice chi ha provocato la crisi della sua azienda negandogli soldi e accreditamento - «mi avete rovinato la vita» - poi la sua rabbia e le pallottole si dirigono contro due donne, la dirigente Margherita Peccati, 61 anni, a un passo dalla pensione e Daniela Crispolti, 46 anni, esperta di formazione, precaria. Nessuna delle due aveva un ruolo nelle pratiche dell'azienda di Zampi. Gli altri dipendenti assistono impotenti, si chiudono a chiave nelle stanze: Lui, Zampi, parla ad alta voce: «Ho ucciso due donne, non mi resta che uccidermi». E lo fa con un colpo alla tempia. Sulla scrivania lascia dei fogli con preghiere e invocazioni religiose. «Gloria a Dio», è scritto. Il testamento con la richiesta di essere cremato, lasciato ai genitori, indica che non è stato uno scatto d'ira, ma un gesto premeditato.

Raffaele Goretti, presidente dell'Osservatorio regionale sulla condizione delle persone con disabilità, se lo è trovato

davanti, con la pistola ancora fumante. «Mi ha detto: “A te non faccio niente”. Urlava, come un pazzo. Ripeteva: ladri, massoni, camorristi. Non capivo con chi ce l'avesse». Altri dipendenti raccontano il terrore. «Sentivamo sparare e ci siamo chiusi a chiave, sdraiandoci per terra», dice Claudia. Sui muri della sala riunioni, dove sono state freddate le due donne, del corridoio e della stanza del suicidio, ci sono i buchi delle pallottole sparate a vuoto. «Ma chi ha potuto dargli il porto d'armi?», si chiedono inferociti i funzionari scampati alla follia di Zampi. Una domanda a cui gli inquirenti dovranno dare risposte precise se è vero, come assicura il sindaco, che l'imprenditore aveva dei disturbi noti ed era in cura dai servizi sociali.

Sul sito dell'azienda di Zampi, i segni di un'attività che stenta. Le fotografie non sono aggiornate come anche i testi. L'ultima sfilata documentata è del 2011, l'anno in cui le cose sono diventate più difficili per l'imprenditore, in azienda ma anche nella sua mente. Un esaurimento, una «ciclotimia» sempre più incombente. Come la crisi economica. E adesso anche quelle difficoltà nell'accreditamento da parte della Regione. Niente di irrisolvibile, spiegano oggi da Palazzo Broletto. «Occorreva solo verificare ancora dei requisiti». L'accreditamento all'azienda, impegnata nella formazione del settore moda, era stato revocato nel 2009 e 2010 per irregolarità nella documentazione. Era stata di nuovo accreditata alla fine del 2011 e ora erano in corso le verifiche per il mantenimento dello stato. Ma Zampi non la viveva così. «Sono finito», spiegava a dicembre in un'intervista agli studenti della scuola di giornalismo Rai della città per un'inchiesta su corsi di formazione e finanziamenti. Era preoccupato e arrabbiato per dei fondi sospesi per motivi burocratici: «Mi mancavano tre cartellini, libretto di fumo, macchine in

movimento, una cavolata... mi hanno tolto un accreditamento e di conseguenza i 160 mila euro di finanziamento approvato». Ma la presidente della Regione Catuscia Marini fa sapere che «non esiste atto riguardante questa persona e la sua azienda connessa a finanziamenti pubblici regionali. Credo che il profilo sia più di natura psichiatrica che di natura socio-economica».

Il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, è scosso e punta il dito contro le campagne di odio fatte nei confronti delle amministrazioni pubbliche: «Una tragedia terribile, che dà il polso del Paese in questo momento, l'obiettivo da colpire diventa il sistema in cui tutti siamo disegnati come delinquenti. Trovi il matto e fa fuori le prime due che trova. Un fatto del genere deve far riflettere tutti».

«La misura è davvero colma, basta - gli fa eco Catuscia Marini - le persone che lavorano nella pubblica amministrazione tutti i giorni compiono il loro dovere con dedizione e sacrificio. Niente può giustificare questo orrendo clima».

Sulla scrivania alcuni fogli con preghiere e invocazioni: «Gloria a Dio»

Alla fine l'omicida si è ammazzato con un colpo alla tempia

# UMBRIA

## STRAGE DELLA FOLLIA

**Lo sfogo alla radio**

*Zampi era stato intervistato a dicembre dagli studenti della scuola di giornalismo Rai di Perugia: ecco il passaggio in cui parlava della sua attività*

«Mi mancavano tre cartellini, libretto di fumo, macchine in movimento, una cavolata: mi hanno tolto un accreditamento e di conseguenza i 160 mila euro di finanziamento approvato». **Potremmo dire: è stata una bella botta...** «No, io sono finito»

Tragedia in Umbria. Il killer si è tolto la vita  
**Perugia, fondi negati**  
**imprenditore uccide**  
**2 impiegate in Regione**  
 Salta finanziamento: sono finito



La sede della Regione **Corbi, Fiorucci, Poletti e Zanotti** PAG. 10-11





## Panico in ufficio

Una collega delle due donne uccise subito dopo la strage: molti lavoratori si sono salvati fuggendo o gettandosi sotto le scrivanie. Mentre l'imprenditore sparava, tutti erano sdraiati per terra e avevano paura

I protagonisti

A CURA DI LUCA FIORUCCI

Il killer

In passato minacciò i lavoratori della Provincia



**Andrea Zampi**

**Imprenditore di 43 anni, gestiva l'azienda di famiglia «Progetto Moda» ma le cose non andavano bene. I genitori dicono che aveva perso il suo equilibrio e che per questo si curava**

**A**ndrea Zampi, 43 anni, «era un ragazzo buono» dice il parroco di Casaglia, monsignor Antero Alunni Gradini. Buono? «Aveva avuto un periodo di difficoltà da giovane ma lo sapevo assorbito molto nel lavoro anche se il padre, per molti anni, gli ha dato una grossa mano». Viveva nella frazione a pochi chilometri dal centro di Perugia.

L'omicida-suicida si occupava a tempo pieno dell'agenzia di formazione «Progetto Moda», l'azienda di famiglia. Un'azienda in difficoltà, che era diventata quasi un'ossessione. Chi aveva avuto modo di lavorare con lui, racconta di uno Zampi in stato di vera angoscia, ricordando le espressioni di risentimento nei confronti degli enti pubblici con cui aveva a che fare come imprenditore. Dal risentimento alla vendetta, con una pistola di cui i genitori non conoscevano l'esistenza. «Mi hanno ripetuto che il loro figliolo, per le questioni relative all'azienda, non era quasi più in sé, aveva come perso il proprio equilibrio. E che per questo si curava».

Alcuni anni fa, secondo alcune testimonianze, sarebbe entrato in un ufficio della Provincia di Perugia, «puntando» verso i dipendenti le dita chiuse a mo' di pistola.



# “Nessuno pensa alla nostra sicurezza”

L'uomo preso in ostaggio 10 mesi fa: siamo senza difese

## Intervista

”

FABIO POLETTI  
MILANO

**D**imenticare quelle sette ore da ostaggio e il proiettile che gli passa a a dieci centimetri dalla testa mica è facile. Al massimo ci si può convivere, facendo finta che non possa capitare più. Ma quando Carmine Mormandi, 59 anni, da 35 dipendente dell'Agenzia delle entrate di Romano di Lombardia, ha visto alla televisione quello che era successo a Perugia, non ha potuto che tornare a quel giorno di maggio dell'anno scorso.

**Signor Mormandi, ricorda ancora tutto di allora?**

«Ho ripreso ad andare in ufficio quasi subito, anche per esorcizzare la paura. Ma come si fa a dimenticare? La paura c'è sempre. È una cosa che non ti abbandona mai. Ma se uno ci

pensa troppo non riesce nemmeno a lavorare».

**Come ha saputo di Perugia?**

«Mi ha avvisato un collega. L'aveva appena visto al telegiornale. Ci siamo fermati tutti a guardare quelle immagini. Poi abbiamo saputo che c'erano stati anche due morti, due impiegate come noi che non c'entravano niente. Una era così giovane... Io non ho figli, magari faccio meno fatica a non pensarci. Qualche mia collega, invece, l'ho vista vera-

mente scossa...».

**A Perugia quell'imprenditore ha fatto irruzione armato in Regione dicendo che era stato rovinato...**

«Come da noi Luigi Martinelli. Le stesse parole. Le parole che dicono tutti. Anche allora vennero sparati due colpi di fucile. Uno mi passò tanto così dalla testa ma alla fine a noi è andata veramente bene. Ma ci vuole niente perché succeda una tragedia come a Perugia. Se qualcuno arriva in ufficio e ci vuole fare male ci mette niente».

**Dopo quello che era successo a maggio, non sono state prese misure di sicurezza nel vostro ufficio?**

«All'inizio passavano i vigili tutti i giorni. Poi hanno messo un paio di telecamere dentro e fuori. Ma praticamente è tutto come prima. Non sappiamo

nemmeno se ci chiuderanno per la spending review. Figuriamoci se a qualcuno viene in mente di pensare alla nostra sicurezza».

**Quindi bisogna non pensarci proprio...**

«Io penso di fare un lavoro come un altro anche se sono all'Agenzia delle entrate. Sono un impiegato. Sono un lavoratore dipendente. Non mi sento in colpa per quello che faccio. Ma con questa situazione dove l'economia è a terra è chiaro che ti senti coinvolto direttamente. E allora bisogna sempre cercare di essere disponibili. Di aiutare tutti, per quello che possiamo».

**Le è successo altre volte di avere a che fare con qualche utente particolarmente nervoso o esagitato?**

«Io non sono più allo sportello. Ma l'ufficio è piccolo, siamo in pochi, si sente tutto. E le volte che qualcuno si fa prendere la mano e grida sono sempre di più. Io ho a che fare con artigiani e piccoli imprenditori. Per risparmiare magari non vanno più nemmeno dal commercialista. Lasciano le cartelle esattoriali ad ammuffire poi quando sono costretti a pagare e pure con gli interessi di mora vengo- no qui da soli a cercare di risolvere il problema. Qualcuno grida, altri si agitano... Per fortuna non è più successo come quella

volta che arrivasse un armato di fucile e pistole. Non voglio nemmeno pensarci».

**Quando capita un utente particolarmente arrabbiato cosa fate? Avete ricevuto istruzioni particolari?**

«Cerchiamo di aiutarli, di parlare con loro. Qualche mese fa una signora che urlava e piangeva disperata l'ho invitata ad entrare nel mio ufficio. Le ho offerto anche il caffè. Cerchiamo di immedesimarci nei problemi di chi abbiamo davanti. Ma davanti a un pazzo che entra in ufficio armato di pistola o di fucile come si fa? Noi siamo solo degli impiegati. Non possiamo mica pensare di andare in prima linea ogni volta che entriamo in ufficio. E se ci pensi troppo a quello che è successo, e che continua a succedere come a Perugia, in ufficio non ci vai proprio. Ma il lavoro è il lavoro. E anche noi abbiamo diritto di lavorare. Non siamo mica noi impiegati che fac-

ciamo le leggi, che imponiamo le tasse o che decidiamo di mandare le cartelle esattoriali. Adesso speriamo che faccia qualcosa il nuovo governo. Mah...».

**Magari dopo 35 anni di lavoro può pure pensare a iniziare a godersi la pensione.**

«Mi mancano ancora cinque anni. Hanno cambiato la legge. Cerco di riderci su e di non pensare a quello che potrebbe sempre succedere».

### CAPRI ESPIATORI

«Non facciamo noi le leggi, non decidiamo noi le cartelle esattoriali»

### TENSIONE ALLO SPORTELLLO

«Spesso c'è chi urla. Siamo comprensivi sperando che basti»



### L'incubo durato sette ore

Luigi Martinelli, 55 anni, il 4 maggio del 2012 entrò nell'agenzia delle Entrate di Romano di Lombardia, sparò un colpo e tenne in ostaggio un dipendente per ore



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Il Pd guarda a Napolitano

**I**l dato politico, a ben vedere l'unico emerso dalla direzione del Partito Democratico, è l'accantonamento definitivo dell'alternativa secca "governo Bersani o elezioni anticipate". Può apparire poco e invece è molto. Si tratta del massimo del realismo che si può chiedere in questo momento a un gruppo dirigente sotto stress, il cui obiettivo prioritario è quello di tenere unito il partito ed evitare errori vistosi dalle conseguenze imprevedibili.

Continua > pagina 8

> Continua da pagina 1

**I**n fondo la stessa frase di Bersani («non abbiamo un piano B») va intesa alla lettera: oggi non abbiamo un piano B perché non ci abbiamo ancora pensato. E in ogni caso - ecco il sottinteso - il piano B dovrà essere definito con il presidente della Repubblica.

Così, alla fine di un lungo giro, il Pd riconosce al capo dello Stato il margine di manovra indispensabile per gestire la più drammatica crisi degli ultimi anni. Si dirà che era inevitabile, oltre che ovviamente corretto dal punto di vista costituzionale. Ma nulla era scontato, date le premesse dei giorni scorsi. La strategia degli Otto Punti, se portata alle estreme conseguenze, conduceva dritta al governo di minoranza destinato a essere battuto in Parlamento. Ovvero a una formidabile tensione con Napolitano se questi (come era lampante) si fosse rifiutato di assecondare l'operazione.

Ora lo scenario è mutato e certe contraddizioni interne ai "democratici" sono state messe da parte. Verrà presto il giorno in cui si dovrà affrontare il piano B, ma intanto la giornata si chiude senza morti e feriti. Certo, gli Otto Punti di Bersani, una volta capito che non costituiscono più il grimaldello per tornare alle urne, appaiono per quello che sono: un manifesto di buone intenzioni anche piuttosto vago e generico. Non proprio il carburante di un governo super-riformatore. Ma tant'è. Quel che conta, non ci sono "ultimatum" da parte del segretario del Pd. E c'è la volontà, almeno per ora, di procedere senza strappi.

Chiaro che molto resta ancora da fare, specie nel rapporto con il Quirinale. Il Pd non si è ancora davvero affidato a Napolitano, ha soltanto evitato di mettersi di traverso giusto ai primi passi della legislatura. Il resto si vedrà poi, quando i tentativi di restituire un governo al paese entreranno nel vivo. Si vedrà allora quanto sarà costruttivo il contributo del centrosinistra e degli altri sulla via del cosiddetto «governo del presidente».

È chiaro che il compito di Bersani non è in-

vidiabile. Da un lato, deve tenere alta una bandiera un po' sfilacciata dal risultato del voto; dall'altro, deve guidare il partito lungo il passaggio più insidioso degli ultimi trent'anni, mentre Renzi rimane sullo sfondo come l'alternativa interna più convincente (ma non in tempi brevi). E verrà il giorno in cui si porrà il tema di votare o no con il centrodestra un programma di riforme. Quello sarà il momento della verità. Certo, potrebbe anche non arrivare mai. Grillo per ora se ne sta sulla riva del fiume in attesa di veder passare i cadaveri dei suoi nemici. E da Berlusconi-Alfano non sono giunte finora parole significative.

Il centrodestra potrebbe restare prigioniero del tatticismo e dei rancori. Ovvero potrebbe spiazzare i competitori, da Bersani a Monti, proponendo alcuni punti concreti su cui realizzare l'eventuale maggioranza «di scopo». Berlusconi rimarrebbe un alleato impossibile, ma il problema politico sarebbe sul tavolo. Lo vedremo. D'Alema, ad esempio, sta ragionando su questa e altre eventualità: perché l'unità nazionale - al netto dell'ingombro berlusconiano - non può essere sempre sacrificata ai tabù irrazionali. In ogni caso ora si pongono le scadenze istituzionali, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Non si capisce come intende regolarsi il Pd. C'è da augurarsi che anche qui prevalga il realismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

In attesa di un futuro piano B, Bersani e il Pd evitano gli ultimatum

## La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria

L'AGENDA EUROPEA

### Toni più morbidi

Il segretario non pronuncia l'aut aut delle urne subito rimettendosi nelle mani del Colle

### Lo scetticismo dei big

Pochi scommettono sulla carta M5S nel Pd si prepara un governo «a tempo»



**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Più lontano il rischio di elezioni ravvicinate. E si concede fiducia al presidente Napolitano

**La tempesta perfetta  
e la discontinuità necessaria**

L'AGENDA EUROPEA

**Toni più morbidi**

Il segretario non pronuncia l'aut aut delle urne subito rimettendosi nelle mani del Colle

**Lo scetticismo dei big**

Pochi scommettono sulla carta M5S nel Pd si prepara un governo «a tempo»

# Otto punti, Bersani incassa l'ok del Pd

«Nessun piano B e mai con il Pdl» - Ma il segretario «si affida alla saggezza» del Quirinale

**Emilia Patta**

ROMA

«Apriamo questa direzione nel pieno rispetto dei percorsi istituzionali e delle prerogative del Capo dello Stato». Questa è la frase che molti dirigenti del Pd aspettavano, e grazie soprattutto a questa frase Pier Luigi Bersani conquista alla fine di una lunga giornata il via libera unanime (solo un'astensione) della direzione del partito a portare avanti la sua proposta in 8 punti davanti al Parlamento. Il segretario del Pd non pronuncia mai l'aut aut delle "urne subito" se il suo tentativo di mettere in piedi un Governo basato sulla non sfiducia del M5S dovesse fallire. Lo scioglimento delle Camere rientra evidentemente nelle prerogative del capo dello Stato, alla cui «saggezza» Bersani si affida «con piena fiducia» anche nella replica pomeridiana. Un passaggio che è stato certamente apprezzato da Giorgio Napolitano, al quale Bersani ha telefonato in serata per esporgli nei dettagli la sua proposta.

Nessun piano B, ribadisce dunque Bersani, c'è solo il piano A. Ma quel rimettersi nelle mani di

Giorgio Napolitano, con il quale i rapporti in queste ore non sono certo idilliaci nonostante la telefonata «cortese» di ieri sera, lascia di fatto aperta la possibilità di un piano B nel caso di fallimento del piano A. Ma un eventuale Governo del presidente, o di scopo che dir si voglia, non può ripetere lo schema del Governo Monti: «Non pensiamo praticabili e credibili accordi di governo tra noi e una destra berlusconiana». No al Cavaliere, dunque, come confermato nel suo intervento anche da Massimo D'Alema. Quello che resta è dunque un sentiero «strettissimo» - ammette lo stesso Bersani - oltre il quale non ci sono per ora risposte. Il segretario sa bene che in caso di fallimento della carta Grillo non sarà lui il premier incaricato per tentare la soluzione del Governo del presidente. Ma un siffatto esecutivo - è il ragionamento che si fa tra gli uomini vicini a Bersani - dovrebbe comunque avere un programma fortemente innovativo, almeno sui temi delle riforme istituzionali e dei costi della politica: certo il Pd non può permettersi di vivacchiare nell'abbraccio col Cavaliere. Quella che Ber-

sani ha tentato di dare ieri al Pd è dunque una rotta su una strada strettissima. Poi si vedrà. La strategia è il passo dopo passo.

Quanto agli otto punti, sono in sostanza la riproposizione del programma presentato dal Pd in campagna elettorale. Come hanno argutamente l'economista Carlo Dell'Ariaga, chiedendo anche se questo possa bastare per il "cambiamento" da tutti invocato. C'è la correzione delle politiche europee di austerità; c'è l'allentamento del patto di stabilità interno per rilanciare le piccole opere; c'è in piano per il pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle aziende; c'è la riduzione e la redistribuzione dell'Imu; c'è il conflitto d'interessi; c'è la green economy. Di nuovo c'è l'avvio della universalizzazione delle indennità di disoccupazione» e l'introduzione di un reddito minimo d'inserimento». È in sostanza il reddito di cittadinanza di cui parla Grillo. Non c'è invece l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti rilanciata in questi giorni nelle sue uscite pubbliche da Matteo Renzi. Questa, forse, la critica che più colpisce Bersani (lo dice chiaramente, ad esempio, il ren-

ziano Paolo Gentiloni). Tanto che nella replica apre alla possibilità di abolire il finanziamento pubblico mettendolo però «in connessione con il funzionamento democratico dei partiti».

Ora lo scenario immediato potrebbe essere quello di un incarico esplorativo a Bersani, forte del mandato ricevuto dalla direzione del Pd. Anche se Napolitano ha fatto chiaramente intendere che non manderà nessuno davanti alle Camere in assenza di una maggioranza chiara. Lo scenario immediato ad ogni modo si ferma qui. Quasi nessuno nel Pd scommette sul successo dell'iniziativa bersaniana, se non altro perché Grillo chiude tutti i giorni la porta in faccia alla proposta. E la maggior parte dei dirigenti democratici (da Walter Veltroni a Enrico Letta a Dario Franceschini a Rosy Bindi) sono contrari alla soluzione greca del ritorno immediato alle urne e vedono con favore la possibilità di un Governo del presidente, di larghe intese, per fare poche cose urgenti - tra cui la riforma elettorale - e tornare al voto comunque nel giro di un anno. Ma si procede, appunto, passo dopo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo sul blog: voi più vicini al Pdl che a noi

## A Bersani il sì del Pd: «Non c'è un piano B» Renzi lascia la riunione

La direzione Pd, con un astenuto, dà al segretario il mandato per insistere sulla proposta di 8 punti per stanare il M5S: «Non ci sono piani B» ha detto Bersani, che ha chiuso ad accordi col Pdl. Alla riunione ha partecipato an-

che Renzi, andato via senza intervenire. Alfano: «Così il Pd porta il Paese allo sfascio». Intanto sul suo blog Grillo scrive: hanno più punti in comune tra loro Pd e Pdl di quanti ne abbiano Pd e M5S.

**Patta, Barone, Fiammeri** ▶ pagine 8-9

### UNICA CHANCE

Il segretario del Pd sa che in caso di fallimento della «carta Grillo» non sarà lui il premier incaricato per tentare il governo del presidente

**Ricette a confronto sugli 8 punti proposti da Bersani**

**CONTI PUBBLICI E AUUSTERITÀ**

**PROPOSTA DEL PD**

Correggere, dopo 5 anni di austerità, le politiche Ue di stabilità per conciliare la disciplina di bilancio con una significativa spinta agli investimenti e ottenere maggiore elasticità negli obiettivi di medio termine della finanza pubblica

**GRADO DI EFFICACIA**

ALTA

**CONVERGENZA**

Intesa possibile con Pdl e Monti che considerano prioritaria una spinta alla crescita pur senza eludere gli impegni con la Ue. Grillo invece chiede una completa discontinuità su pareggio di bilancio e fiscal compact

**REALIZZABILITÀ**

Percorribile, ma con un'ampia maggioranza, la strada di un pressing sulla Ue per ottenere maggiore elasticità sugli investimenti salvaguardando la salute dei conti pubblici

**MISURE PER IL SOCIALE E PER IL LAVORO**

**PROPOSTA DEL PD**

Pagamenti Pa con titoli di Stato, programma banda larga, riduzione costo lavoro stabile e superamento automatismi legge Fornero. Salario o compenso minimo, universalizzazione indennità di disoccupazione. Riduzione Imu, tracciabilità fiscale

**GRADO DI EFFICACIA**

ALTA

**CONVERGENZA**

Con Berlusconi intesa possibile su pagamenti Pa e correzioni alla legge Fornero, difficile su misure fiscali e Imu (il Pdl vuole l'abolizione per la prima casa). Sintonia con Grillo su banda larga e indennità di disoccupazione

**REALIZZABILITÀ**

Fattibili salario minimo e indennità di disoccupazione a fronte di nuove risorse. Anche sull'Imu probabile che si arriverà a un compromesso. Già avviato, in realtà, il piano banda larga

**COSTI DELLA POLITICA E VITA PUBBLICA**

**PROPOSTA DEL PD**

Dimezzamento parlamentari e abolizione Province; stesso stipendio per sindaci, parlamentari e consiglieri regionali; riduzione Spa pubbliche e costi burocrazia; legge sui partiti; legge elettorale con doppio turno di collegio

**GRADO DI EFFICACIA**

MEDIA

**CONVERGENZA**

Abolizione delle Province, dimezzamento dei parlamentari e riduzione dei costi della politica vedono d'accordo anche Pdl e Monti. Più radicale la ricetta Grillo che vuole l'abolizione retroattiva dei rimborsi elettorali

**REALIZZABILITÀ**

Su Province e parlamentari serve modifica costituzionale e dunque un'ampia maggioranza. Sui costi politica basta una legge ordinaria ma non è detto che si trovi realmente la volontà politica

**GIUSTIZIA ED EQUITÀ**

**PROPOSTA DEL PD**

Nel menù ci sono una legge sulla corruzione, sulla revisione della prescrizione, sul reato di autoriciclaggio. Ma anche nuove norme sul falso in bilancio, sul voto di scambio e sul voto di scambio mafioso oltre a nuove disposizioni sulle frodi fiscali

**GRADO DI EFFICACIA**

MEDIA

**CONVERGENZA**

Di prescrizione, anticorruzione e falso in bilancio parla anche la lista Monti mentre il Pdl se ne guarda bene e si sofferma su separazione carriere e intercettazioni. L'anticorruzione è citata anche da Grillo

**REALIZZABILITÀ**

Fermo restando il niet del Pdl la realizzabilità dipenderà dal merito delle proposte perché finora le uniche condivisioni riguardano i titoli degli interventi ma non il dettaglio della misura

**CONFLITTI DI INTERESSE E INELEGIBILITÀ**

**PROPOSTA DEL PD**

Norme più stringenti per la candidabilità e divieto esplicito del conflitto d'interessi per chi assume incarichi di governo a livello nazionale e regionale, sulla falsariga del progetto Elia-Onida-Cheli-Bassanini già esaminato in Parlamento

**GRADO DI EFFICACIA**

MEDIA

**CONVERGENZA**

Convergenza con i programmi di Scelta civica e del Movimento 5 stelle. Intesa quasi impossibile, soprattutto sul stop netto al conflitto d'interesse, con il Pdl che non considera questo intervento una priorità

**REALIZZABILITÀ**

Si tratta di misure realizzabili solo nel caso di un esecutivo che non sia sostenuto dal Pdl. Nel caso di governo di larghe intese la strada sarebbe, soprattutto sul conflitto d'interesse, in salita

**ECONOMIA VERDE E SVILUPPO SOSTENIBILE**

**PROPOSTA DEL PD**

Estensione del 55% per le ristrutturazioni edilizie a fini di efficienza energetica, programma pubblico-privato per la riqualificazione del costruito, piano bonifiche, sviluppo delle smart grid, ottimizzazione del ciclo rifiuti

**GRADO DI EFFICACIA**

MEDIA

**CONVERGENZA**

L'estensione del bonus 55% troverebbe l'assenso di Pdl e scelta civica. Sintonia con il Pdl anche sulle smart grid. Più radicale la posizione di M5S, fortemente orientata su rinnovabili e cogenerazione

**REALIZZABILITÀ**

Anche in questo caso il nodo sono le risorse: se si troveranno, si potrebbe spingere sul bonus 55%. Per le bonifiche si potrebbe proseguire il lavoro avviato e poi accantonato negli anni scorsi

**UNIONI CIVILI E IMMIGRAZIONI**

**PROPOSTA DEL PD**

Acquisto cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri e per minori nati in Italia. Norme sulle unioni civili di coppie omosessuali secondo i principi della legge tedesca che fa discendere effetti analoghi a quelli del matrimonio

**GRADO DI EFFICACIA**

MEDIA

**CONVERGENZA**

Monti dice sì alla cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia. Centrodestra è contrario. Per Grillo è ipotesi senza senso. Monti chiede più diritti per coppie gay, ignorate da Pdl. Grillo a favore libertà dei gay di sposarsi

**REALIZZABILITÀ**

Con un governo Pd-M5S realizzabili le unioni civili per i gay. In un governo di larghe intese molto difficile accordo sia su cittadinanza figli immigrati che su diritti civili coppie gay

**ISTRUZIONE E RICERCA**

**PROPOSTA DEL PD**

Oltre al contrasto dell'abbandono scolastico, al potenziamento del diritto allo studio e alla messa in sicurezza delle scuole si punta su organico funzionale stabile, piano per esaurire le graduatorie dei precari e reclutamento dei ricercatori

**GRADO DI EFFICACIA**

BASSA

**CONVERGENZA**

È il punto su cui si realizza la maggiore distanza con tutti gli altri schieramenti. Fatta eccezione per Monti che cita la lotta all'abbandono scolastico. Grillo punta su digitalizzazione e abolizione valore legale

**REALIZZABILITÀ**

Il nodo principale è rappresentato dalle risorse. Specie per smaltire le graduatorie a esaurimento e prevedere un piano di assunzioni dei ricercatori



Segretario Pd. Pier Luigi Bersani

**OSSERVATORIO POLITICO** di **Roberto D'Alimonte**

# Ritorno al voto? Il porcellum riprodurrebbe ingovernabilità

**E**siste un problema che molti protagonisti della politica italiana e i mercati non hanno ancora messo bene a fuoco. L'Italia di oggi è in condizioni peggiori della Grecia di ieri. In Grecia dopo un turno elettorale inconcludente si è tornati a votare in tempi brevi con lo stesso sistema elettorale e si è formato un governo. Da noi non si può fare. Votare di nuovo senza cambiare la legge elettorale del Senato equivale a puntare alla roulette. La pallina potrebbe finire nella casella giusta oppure no. Ma le probabilità di un esito negativo sono molte più alte di quelle di un esito positivo. E allora cosa facciamo? Continuiamo a votare finché la fortuna non ci arride?

È la terza volta che si è votato con il cosiddetto Porcellum e solo in un caso - nel 2008 - il sistema ha prodotto un vero vincitore al Senato. Allora la coalizione di Berlusconi ottenne 174 seggi. Ci riuscì perché la competizione era sostanzialmente bipolare e il Cavaliere con i suoi alleati prese il 46,9% dei voti contro 37,9% della coalizione di Veltroni. Questa asimmetria di risultati fu il fattore decisivo, anche se non il solo, che consentì di neutralizzare gli effetti della lotteria dei 17 premi regionali. In queste elezioni invece il quadro è stato completamente diverso. La competizione era quadripolare né c'è stato un polo che ha distanziato nettamente gli altri. Anzi, tre poli su quattro erano di dimensioni più o meno simili.

È andata come è andata. Se si tornasse a votare fra qualche mese il quadro politico sarà quello del 2008 o più verosimilmente quello del 24-25 Febbraio scorso? E allora su che base si può immaginare che il vo-

to produca un esito diverso? È possibile che l'offerta politica e le preferenze degli italiani cambino in poco tempo tanto radicalmente da consentire la creazione di una maggioranza anche al Senato? Forse lo pensa Grillo che magari già si vede vincitore in tutte le 17 regioni. E lo pensano anche coloro che ripongono in Renzi la speranza che possa fare quello che a Veltroni non riuscì nel 2008. Sono due ipotesi che non si possono escludere a priori. Ma oggi, in una situazione co-

**ROULETTE E RESPONSABILITÀ**  
Per evitare la roulette del voto l'unica via è che tutte le forze politiche siano responsabili in fatto di riforme istituzionali

si fluida, è lecito sollevare dei dubbi che questo possa accadere.

La strada maestra per la governabilità è un'altra. Prima di tornare a votare occorre fare la riforma elettorale, e non solo. Quale riforma e con quale maggioranza? Sono due domande che in questo momento non hanno risposta. La cosa più semplice sarebbe introdurre il premio a livello nazionale anche al Senato. Ma da sola questa modifica non basterebbe perché, per non correre il rischio di due maggioranze diverse nelle due camere, si deve dare il voto ai diciottenni al Senato, cosa che si sarebbe dovuto fare molto tempo fa. Ma si tratta di una riforma costituzionale. Si può approvare in tempi brevi? Difficile. Ma se anche si potesse, come si fa a tornare a votare con un sistema che ha molti altri difetti oltre a quello legato ai

premi regionali?

La strada più semplice non è la migliore. Per porre le basi di una vera governabilità occorre fare delle scelte chiare su sistema di voto, forma di governo e bicameralismo. Sono cose dette e ridette. Bisogna scegliere tra modello italiano e modello francese. Il primo è quello dei comuni, delle province e delle regioni: elezione diretta del capo dell'esecutivo (con un turno o due turni) e maggioranza di seggi garantita a chi vince (grazie al premio). Il secondo è basato su una doppia elezione: elezione diretta del presidente della repubblica con ballottaggio e elezione dei parlamentari in collegi uninominali con sistema a due turni. In entrambi i casi si deve ridurre il numero dei parlamentari e superare il bicameralismo perfetto lasciando alla sola Camera la fiducia al governo. Sul piano elettorale il modello italiano ha un vantaggio rispetto a quello francese: crea una maggioranza in qualunque condizione di frammentazione partitica, o come si dice in gergo, è *majority assuring*. Il vantaggio di quello francese è il collegio uninominale maggioritario.

È possibile che l'attuale crisi produca un governo capace di affrontare questioni come queste? Speriamo. La stabilità e la funzionalità della nostra democrazia dipendono da quello che i partiti sapranno fare in tema di riforma delle istituzioni e della politica. Sono decisioni che non possono più essere rinviate. È doveroso che anche il M5S si assuma le sue responsabilità su questo fronte. L'alternativa è continuare a giocare alla roulette. E alla fine perderemo tutti. Anche il banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OSSERVATORIO POLITICO** di **Roberto D'Alimonte**

# Con il Porcellum rivotare è inutile

► pagina 9

www.ecostampa.it



# Tre priorità: Europa, legge elettorale e riduzione delle tasse

in campagna elettorale, restassimo a secco di fatti. Sarebbe un nuovo, imperdonabile errore.

twitter@guidogentili1

**N**el tentativo di rimediare, il conformismo dei vincitori che non hanno vinto propaganda due scenari obbligati. Che non stanno in piedi. Uno è la tesi di un governo di minoranza. Per la fiducia sarebbe necessario che i grillini uscissero dal Senato. Tuttavia, essendo il numero legale 160 (metà di 315 + quattro a vita), il centrodestra (che ha 118 senatori) risponderebbe alla mossa facendo uscire 106 dei suoi da sommare ai 54 grillini (in tutto 160, cioè il numero legale) lasciando in Aula i restanti suoi 12 a richiedere come da regolamento l'irraggiungibile numero legale. Governo di minoranza impossibile. L'altro scenario è la tesi delle dimissioni anticipate di Napolitano e la nomina del successore prima di quella del Governo. Questo scenario - che suppone Napolitano pedina dei partiti - sarebbe un espediente per congelare il gabinetto Monti, incapace di concepire meno tasse e reduce dal flop elettorale. Non vedo vantaggi e spetterebbe sceglierlo al presidente, non ai partiti. Ai partiti occorre realismo. La maggioranza di governo può esserci solo su temi concordati. Le priorità del Paese: Europa e riforma elettorale. Sulla prima, confermando la prospettiva europea e indicando i cambiamenti democratici nella sua gestione. Sulla seconda, definendo il doppio turno insieme a semipresidenzialismo e al taglio dei costi della politica nazionale e periferica. Un governo è fattibile (stando ai programmi) abbandonando i tabù di chi si reputa destinato a vincere e non ne è capace.

**Lettera firmata**

La tesi delle dimissioni anticipate del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per permettere la nomina del suo successore prima di quella del Governo non è realistica, essendo un'acrobazia impossibile. Perché sarà Napolitano a dare l'incarico, come ha già spiegato, e perché nell'eventualità citata entreremmo comunque in una fase di stallo e di accresciuta incertezza che non possiamo permetterci. Sono d'accordo sul fatto che ai partiti necessiti grande realismo. E sono d'accordo che su Europa (per la quale esigere un cambio di passo pro-crescita) e su riforma elettorale (doppio turno e semipresidenzialismo proposta più che potabile) si debba stringere un accordo rapido e incisivo, abbandonando, come lei osserva, i tabù. Aggiungerei un terzo punto: la pressione fiscale da ridurre. Non vorrei che dopo la pioggia di promesse



LA STRATEGIA DEL LEADER M5S

# IL FIRMAMENTO DEI SOGNI COSTOSI

di GIOVANNI SARTORI

**G**rillo è dotato, oltre che di eccezionale bravura scenica, di straordinaria furbizia. Finita la campagna elettorale fa notizia stando zitto. La pubblicità se la fa fare (gratis) rifiutando di parlare alle televisioni e ai giornalisti italiani. Sia chiaro, non è che Grillo si neghi a tutti: ai giornali e alle televisioni del resto del mondo parla. A noi no, perché siamo corrotti, venduti, infidi. Se io fossi un giornalista ricambierei la scortesia: se lui non vuole parlare con me, nemmeno io voglio parlare con lui né di lui. Invece ho visto decine e decine di operatori delle varie tv accalcati e imploranti di fronte alla sua porta inesorabilmente chiusa. Così, dicevo, ottiene pubblicità gratis e non corre rischi. Attorno a un tavolo, parlando, è molto meno bravo di quanto non lo sia urlando,

e dunque lì corre rischi. Alla fine lo dovrà fare; ma forse manderà in sua vece il suo guru.

Intanto, che fare? Io ho spesso criticato molte delle regole che abbiamo. Però riesco a capire che non possiamo vivere e convivere senza regole. Se Grillo non le rispetta o non le accetta, le regole che abbiamo debbono rifiutare lui. Per esempio, se il suo non è un partito, allora i suoi eletti non hanno il diritto di costituire un gruppo parlamentare né di usufruire dei benefici connessi (per esempio di utilizzare una sede che grava sul bilancio del Parlamento). E prima di precipitarsi a cercare di «comprarli» (così direbbe Grillo) qualcuno ci dovrebbe spiegare che razza di rappresentanti sono.

Chi rappresentano? Tra le richieste perentorie del Nostro c'è anche quella di abolire il divieto del mandato imperativo. Si avverta: questo divieto, istituito dal-

la rivoluzione francese, esiste a tutt'oggi in tutte le costituzioni democratiche. Perché? È perché altrimenti si ricade nella rappresentanza medievale, o comunque premoderna, per la quale il rappresentante è soltanto l'emissario, l'ambasciatore di un padrone. Il che, intendiamoci, a Grillo va benissimo, visto che tutti i suoi debbono obbedire soltanto a lui e funzionare soltanto come dei «signoristi». Ma questa richiesta è evidentemente inaccettabile per qualsiasi costituzionalista serio (preciso perché non tutti lo sono).

Andiamo egualmente male per la proposta pericolosamente demagogica di sottoporre a referendum la nostra appartenenza all'euro. Tecnicamente non si può fare perché la creazione dell'euro discende da trattati internazionali, e per altre ragioni ancora. Che Grillo probabilmente non conosce.

Ci sono poi tutte le ri-

chieste-proposte economiche. Grillo propone un «reddito del cittadino» di mille euro al mese. Nel conteggio Istat i disoccupati in questione sarebbero circa 3 milioni: il che comporterebbe una spesa annua di 36 miliardi. Ma il conteggio dei disoccupati è notoriamente difficile: sono soltanto coloro che hanno perso il lavoro e che non ne trovano un altro? I 3 milioni di cui sopra includono i cassaintegrati. Ma poi ci sono quasi il 40 per cento di giovani disoccupati. L'altro versante del problema è che abbiamo un debito pubblico vicino al 130 per cento del Pil, del Prodotto interno lordo, e che, con lo spread che torna ad allargarsi, comporta un costo di interessi sui nostri buoni del tesoro che diventa davvero insostenibile. E tutti questi soldi Grillo dove li troverebbe? Io non lo so. Ma non lo sa nemmeno lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco



## Il viatico per il governo rischia di finire su un binario morto

**P**ier Luigi Bersani ha il viatico del suo partito per Palazzo Chigi. E probabilmente riceverà dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, l'incarico per formare un governo. Ma il primo ad essere scettico sulla possibilità che ci riesca sembra proprio il Pd. La quasi unanimità raccolta ieri dal segretario è quella di una forza politica convinta di vincere il 24 e 25 febbraio, e traumatizzata dai risultati elettorali; e adesso, costretta a rendersi conto che i numeri parlamentari non permetteranno probabilmente alla sinistra di avere un presidente del Consiglio. L'alternativa del voto anticipato rimane sullo sfondo, ma almeno in apparenza si è allontanata.

La regia della crisi è nelle mani del Quirinale. Nel conflitto latente fra le ambizioni di Bersani e il realismo del capo dello Stato, sta lentamente prevalendo il secondo. Tra la nebbia fitta dei veti incrociati e di una campagna elettorale mai finita, si intravede la sagoma di un possibile «governo del Presidente». Ma i contorni sono sfuocati, e la stessa maggioranza che dovrebbe

sostenerlo per il momento non prende corpo; né è scontato che riesca a materializzarsi in tempi brevi.

Per questo, fra le ipotesi estreme non si esclude nemmeno una sorta di «congelamento» di Mario Monti a Palazzo Chigi, rimandandolo alle Camere per vedere se riesce a strappare la fiducia del Parlamento. Significherebbe tuttavia prendere atto che non è stato possibile trovare una soluzione in grado di mettere d'accordo Pd e Pdl, visto il veto, comprensibile quanto rischioso, della sinistra nei confronti di Silvio Berlusconi; e che la «strategia del no» del movimento di Beppe Grillo tiene in scacco il Pd. In cambio, si fornirebbero garanzie ad un'Europa e a mercati internazionali che osservano con preoccupazione crescente l'involuzione dell'Italia.

«Meglio il voto che un governo antieuropeo», ha detto ieri il premier dimissionario incontrando i suoi parlamentari, e confermandosi l'interlocutore delle cancellerie. Comunque vada a finire, è evidente l'affanno irrisolto del sistema dei partiti e l'incapacità di dare stabilità al Paese in un passaggio cruciale. La politica è riemersa dalle urne più impotente e confusa, dopo la parentesi della coalizione dei tecnici che voleva invece archiviare. E il Pd appare incerto sul da farsi e inchiodato in un vicolo cieco dal «tanto peggio tanto meglio» dei grillini, che rifiutato in modo irridente le offerte di alleanza.

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, nota maliziosamente che Nichi Vendola rimane governatore della Puglia: segno, a suo avviso, che Bersani non riuscirà a fare

un governo. Ma i passaggi sono ancora molti, e tutt'altro che scontati. Ingorgo politico e istituzionale si intrecciano più di quanto chiunque fosse in grado di prevedere. E, nonostante ogni sforzo di Napolitano, l'ipotesi che si torni alle urne di qui a un anno è difficile da scansare. Sarebbe un epilogo disastroso, perché darebbe ragione a chi ritiene che il sistema non regga più e dunque vada spazzato via definitivamente. Il problema è che non si capisce chi riempirà il grande vuoto di potere. Per quanto negato a parole, un compromesso si dovrà trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un sì a Bersani unanime ma aspettando la risposta di Napolitano



# Dopo il voto Il centrosinistra

## Nel Pd passa la linea Bersani: strada stretta, non c'è piano B

### Telefonata a Napolitano. D'Alema: no al complesso dell'inciucio

ROMA — Unanimità, come previsto, con un astenuto. La Direzione del Partito democratico finisce così, con Pier Luigi Bersani che ottiene dal suo partito il mandato pieno, se il capo dello Stato gli affiderà l'incarico, a presentarsi in Parlamento chiedendo di formare un governo sulla base di otto punti programmatici. Offerta rivolta innanzitutto al Movimento 5 Stelle e ad alto rischio di naufragio, come ammette: «È un sentiero stretto». Ma un eventuale piano B, dice Bersani, non c'è perché non possiamo permetterci «paludi e paralisi». L'unanimità della direzione, in realtà, nasconde posizioni molto diversificate. E gli occhi di tutti erano puntati su Matteo Renzi, sconfitto alle primarie, ma pronto a rimettersi in pista nel caso il primo tentativo di Bersani fallisse. Il sindaco di Firenze (che secondo il suo portavoce si ricandiderà al Comune) non ha «pugnato», come promesso, il segretario ma se n'è andato subito dopo la relazione, senza parlare.

«Tocca a noi», dice Bersani, che in serata telefona al capo dello Stato per riferirgli le proposte del Pd. Il segretario esordisce in Direzione con un'analisi del voto, senza grandi autocritiche. Attribuendo il deludente risultato elettorale al «sommovimento profondo di dimensione europea» oltre «al fatto che si pensava che non ci fosse più il nemico». Poi passa al «che fare», di leniniana memoria. Sfidando il M5s: «Deve dire cosa vuole fare dei suoi voti. Se vuole aspettare un accordo spurio su cui sparare a palle incatenate o l'autodistruzione del sistema»: Per parte sua, il Pd «si assumerà la responsabilità», coniugata con «il cambia-

mento», ed è pronto a un dialogo con le altre forze, «in particolare con Scelta Civica». Si a «soluzioni di corresponsabilità istituzionali», ma nessun accordo è «praticabile né credibile con la destra berlusconiana».

Seguono otto ore di dibattito, nel quale emergono le diverse anime del Pd, diviso soprattutto sul fantomatico piano B. A rappresentare il no al ritorno alle urne ci pensano

Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni: «Se non andasse in porto il tentativo di Bersani, non si va necessariamente al voto subito: dobbiamo avere fiducia in Napolitano». Sul «governo del presidente», Bersani non si esprime: «Per definizione non tocca a noi decidere». Non è un mistero che la tesi del ritorno alle urne, in caso di insuccesso del tentativo di «stancare» il M5s, è sostenuta innanzitutto dai «giovani turchi», dirigenti come Matteo Orfini e Stefano Fassina.

Sul no a Berlusconi, invece, non ci sono incertezze, anche da parte di chi non disprezzerebbe un tentativo di accordo anche con il Pdl. Come Massimo D'Alema: «Mi rammarico che in un momento così drammatico nazionale non vi sia una risposta di unità nazionale».

Il problema è Silvio Berlusconi. Ma se non ci fosse? «Dobbiamo liberarci dal complesso e dalla malattia dell'inciucio: Gramsci diceva che la paura dei compromessi è indice di subalternità culturale».

Nella replica, Bersani coglie qualche suggerimento: «Ho sentito Renzi dire che è un punto debole il finanziamento

ai partiti. Sono assolutamente disponibile a un superamento dell'attuale sistema, a patto che sia connesso con le norme sul funzionamento democratico dei partiti». Bersani, poi, si interroga su come reagire al malessere: «Se con una rinnovata radicalità secondo la quale non possiamo accettare l'Europa con un pensiero unico armato e diciamo che stavolta non ci stiamo a tutti i prezzi».

Nella complessa partita politica, c'è anche quella che riguarda il nuovo inquilino del Colle. «Io non penso al Quirinale — risponde Romano Prodi a chi lo interroga — Per ora penso solo all'impegno africano che è sempre più pesante».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La linea pd** Telefonata a Napolitano. Monti: meglio il voto che un governo anti Ue

## Bersani apre solo a Grillo

### «Non c'è piano B, no al Pdl»

La Direzione del Pd, dopo otto ore di dibattito e con voto unanime (un astenuto), accetta la linea del segretario Pier Luigi Bersani: se il capo dello Stato gli affiderà l'incarico, si presenterà in Parlamento chiedendo di formare un governo sulla base di otto punti programmatici. Offerta rivolta al Movimento 5 Stelle, non al Pdl. «È un sentiero stretto, non c'è piano B perché non possiamo permetterci paludi e paralisi», dice Bersani. Monti: meglio il voto che un governo antieuropeo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

**Gli otto punti**

**Fuori dalla gabbia dell'austerità**

✓ L'Italia deve farsi parte attiva per la «correzione delle politiche europee di stabilità»

**Misure urgenti sul fronte sociale**

✓ Titoli di Stato per i pagamenti della Pubblica amministrazione e patto di stabilità più leggero

**Riforma di politica e vita pubblica**

✓ Dimezzamento dei parlamentari, Province fuori dalla Costituzione, meno società pubbliche

**Voltare pagina su giustizia ed equità**

✓ Nuove leggi su falso in bilancio, corruzione, voto di scambio e revisione della prescrizione

**Conflitto d'interessi e ineleggibilità**

✓ Nuove leggi su conflitto d'interessi, ineleggibilità e incandidabilità, doppi incarichi

**Economia verde, sviluppo sostenibile**

✓ Estensione dello sgravio fiscale per le ristrutturazioni ai fini di efficienza energetica

**Nuove norme sui diritti**

✓ Cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri, unioni civili, legge sul femminicidio

**Istruzione e ricerca**

✓ Contrasto all'abbandono scolastico, adeguamento delle strutture scolastiche

**8** le ore di dibattito al termine del quale la Direzione nazionale del Pd ha approvato la relazione fatta ieri dal leader pd Pier Luigi Bersani. Il documento è passato con un solo astenuto e nessun contrario

“ Il Pd deve liberarsi dal complesso, dall'ossessione, dalla malattia psicologica dell'inciucio **Massimo D'Alema, Pd**

“ Io non penso al Quirinale. Per ora penso solo all'impegno africano sempre più pesante **Romano Prodi, Pd**



## Paralleli

# Gli spartani del segretario e gli ateniesi del sindaco

di LUCIANO CANFORA

**R**ichiamarsi, come fanno in questi giorni i «giovani bersaniani», ai trecento spartani caduti alle Termopili per sbarrare (invano) la strada all'esercito persiano può essere il riflesso di buoni studi liceali, oppure anche la eco del film, non proprio un capolavoro, intitolato «Trecento». E può essere l'indizio di un proposito nobilissimo: difendere la posizione fino alla morte. Ma resta un richiamo piuttosto funesto, tipico di chi è consapevole di essere votato alla sconfitta, e la accetta immolandosi: come ben sapevano i trecento capeggiati da Leonida. In tal caso toccherebbe a Vendola, in quanto poeta, recitare in memoria dei trecento caduti i celebri versi attribuiti a Simonide, definiti da Gennaro

Perrotta «la più bella iscrizione funebre del mondo»: «Straniero! Annuncia agli Spartani che noi giaciamo qui per obbedire ai loro ordini!».

Definirsi invece «ateniesi», come i giovani «renziani» in vivace dialettica con i trecento spartani, può essere più promettente. Mentre Sparta fu, secondo una definizione del Führer «lo stato razziale perfetto», Atene fu città aperta, ricca, creativa. Se si parla, non a torto, di «miracolo greco» pensando a tutto ciò che dobbiamo ai greci (e che l'«Europa tedesca» spesso dimentica), ben più esatto sarebbe parlare di «miracolo ateniese», visto che quasi tutto ciò che s'è fatto poi, nella filosofia, nell'arte, nel teatro, si fece ad Atene. Che tra l'altro ha coniato le parole della politica che adoperiamo tuttora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Modelli

Da sinistra: il re spartano Leonida nel film «300» e il leader ateniese Pericle





Che la trattativa per giungere alla formazione del nuovo governo si stia avvitando pericolosamente è sotto gli occhi di tutti. Perché, al di là delle buone intenzioni, la giornata di ieri fotografa la seguente realtà: tutti i protagonisti del risultato elettorale (centrosinistra, centrodestra, M5S e montiani) pronunciano discorsi e lanciano segnali che fanno più pensare a una nuova, imminente, campagna elettorale, che alla ricerca di un accordo.

## ► I 10 punti di Grillo

Se Bersani ha 8 punti, quelli che dovrebbero convincere il M5S, Beppe Grillo ne ha 10, che potrebbero convincerlo a mantenere le distanze da un accordo con i democratici: sono quelli che il suo blog definisce «in comune» tra lo stesso Pd e il Pdl (tra cui la Tav, il Fiscal compact e il pareggio di bilancio). Commento finale del blogger Ernesto: 10 punti in comune «tra loro» sono più degli 8 che Bersani dice di avere in comune «con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► Vendola torna in Puglia

Assicura il leader di Sel: «Continuerò a dare il mio contributo alla vicenda politica nazionale». Intanto però, molto prima rispetto al termine utile per la decisione (l'incompatibilità non è tecnicamente già scattata), Nichi Vendola ha già scelto. Rinuncia alla carica di parlamentare (è stato eletto) per continuare quella di governatore della Puglia: «Torno a Bari», perché la Regione ha bisogno di essere «risollevata». Ed è un chiaro segnale di scarsa fiducia nell'offensiva bersaniana nei confronti dell'M5S, rilanciata ieri dal leader del Pd.

## ► Il premier e l'Europa

Anche il premier uscente porta avanti la sua battaglia, quella di sempre, che si chiama «Europa». È la parola d'ordine con cui ha fatto gran parte della sua campagna elettorale, ma anche quella che conserverà quasi certamente nella prossima. E, comunque, ha avvertito: «Meglio le urne» che governare con il Movimento Cinque Stelle.

**Monti: no a un governo antieuropeo**  
Per il Professore è meglio tenere al voto che programmare tagli

**1,78**

**57 rotte nazionali a Prezzi Incredibili**

**RYANAIR**

31	32
32	31

## Dopo il voto Il sondaggio

I 5 Stelle crescono di altri 3 punti  
E superano il centrodestra

I consensi quasi al 29%. Sale il Pd, il centrosinistra resta primo

di RENATO MANNHEIMER

Il risultato delle elezioni ha sorpreso larga parte del mondo politico e dei cittadini. E ha comportato, sin qui, una vera e propria *impasse* istituzionale. Il Pd ha proposto una sorta di intesa con il Movimento 5 Stelle, ma quest'ultimo ha dichiarato di respingerla. Il Pdl propone un governo di unità nazionale con il Pd, ma il partito di Bersani lo esclude. Non rimarrebbe che l'ipotesi di nuove elezioni, respinta però dalla maggior parte della popolazione e anche da quasi tutte le forze politiche. L'unica componente che sembra vedere con favore l'ipotesi di votare a breve è il Movimento 5 Stelle. Grillo ha infatti dichiarato di puntare a un successo ancora maggiore in una prossima consultazione, che «mandi a casa» le forze politiche tradizionali e apra la prospettiva di un governo guidato dal M5S.

Nessuno sa se uno scenario del genere possa trovare riscontro nella realtà. Ma, certo, gli studi sulle intenzioni di voto condotti negli ultimi giorni (quello che pubblichiamo è stato realizzato ieri) mostrano una ulteriore crescita (di più del 3%) degli elettori che dichiarano di voler optare per il partito di

Grillo, che lo porta a sfiorare il 29%. Un risultato simile è stato presentato anche da Ipsos che dà una valutazione ancora superiore al seguito del M5S, stimandolo al 29,4%.

Va detto che la tendenza all'accentuazione delle intenzioni di voto per il partito vincitore delle elezioni nei sondaggi immediatamente successivi a queste ultime costituisce un fenomeno consueto e noto: gli studiosi americani lo hanno definito «bandwagon» che corrisponde pressappoco a «salire sul carro del vincitore». Resta il fatto però che l'ulteriore crescita del M5S costituisce una conferma della popolarità di Grillo nel Paese e della persistente avversione (talvolta rabbia o disprezzo) di una larga parte della popolazione verso i partiti tradizionali.

L'avanzata del M5S va a scapito di larga parte delle restanti forze politiche. Sono colpiti particolarmente Rivoluzione civile (che cala di quasi l'1%), la Lista Monti e le altre formazioni di centro, ma anche Fratelli d'Italia e, in misura minore, lo stesso Pdl. Calano anche diverse altre forze di più modesta entità, sia nel centrodestra, sia nel centrosinistra.

Oltre al movimento di Grillo, l'unico parti-

to che fa registrare un incremento relativamente significativo (poco più dell'1%) è il Pd, che si colloca oggi tra il 26 e il 27%. È questa crescita che permette alla coalizione di centrosinistra (che subisce invece un'erosione dei voti per Centro democratico) di mantenere grossomodo invariata la propria forza, superando l'insieme della coalizione di centrodestra, che, viceversa, subisce un decremento complessivo di poco meno del 2%. Quest'ultima coalizione viene così superata dal M5S, ciò che non era avvenuto alle Politiche. C'è da notare infine che, sulla base dei dati rilevati, la coalizione di Monti non sembrerebbe superare il 10%. Ma il margine di approssimazione insito nei sondaggi suggerisce un'ulteriore verifica di questo risultato. Non è detto, naturalmente, che il quadro sin qui delineato verrebbe necessariamente riprodotto in caso di elezioni «vere». La campagna elettorale, infatti, potrebbe orientare in un modo o nell'altro le scelte dei votanti. Ma l'ulteriore incremento dei consensi, sia pure virtuali, per Grillo costituisce un altro monito a tutte le forze politiche.

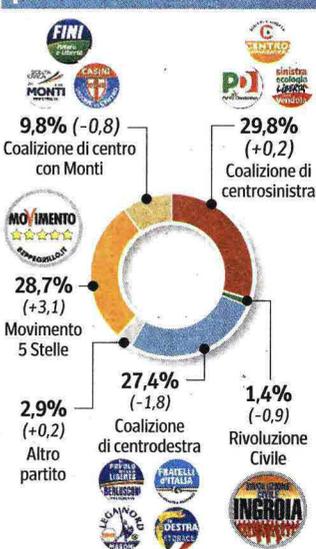
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intenzioni di voto ai partiti...	Oggi %	Differenze*
PD	26,5	+1,1
Sel	3,3	+0,1
Pdl	21,2	-0,4
Lega Nord	4,4	+0,3
Fratelli d'Italia	1,4	-0,5
La Destra	0,4	-0,2
Scelta Civica	7,7	-0,6
Udc	1,7	-0,1
Fii	0,4	-0,1
Movimento 5 Stelle	28,7	+3,1
Rivoluzione Civile	1,4	-0,9
Fare per Fermare il Declino	0,6	-0,5
Altro partito	2,3	-1,3

\*rispetto alle elezioni per la Camera dei deputati

Sondaggio ISPOI 3G Deal & Research S.r.l. per Il Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI (tel. fisso + mobile). Data di rilevazione: 5-6 marzo 2013. Casi: 2.000. Margine di errore: 2,2%. La documentazione completa è disponibile sul sito [www.sondaggiipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it)

## ...e quelle per le coalizioni



## I Cinque Stelle ancora più su

di RENATO MANNHEIMER

Gli studi sulle intenzioni di voto mostrano una ulteriore crescita, più del 3 per cento, degli elettori che dichiarano di voler optare per il partito di Grillo, che così va a sfiorare i 29 punti percentuali.

A PAGINA 6

## L'analisi

## Il braccio di ferro con il Quirinale

CLAUDIO TITO

**L**A CRISI politica che si è aperta dopo le elezioni assomiglia sempre più ad una partita di scacchi. Ognuno muove il proprio pedone, ma nessuno sembra in grado di arrivare in fondo. Di dare lo scacco matto. E la direzione del Partito Democratico ha plasticamente disegnato questa immagine. Una potenziale paralisi che contiene al suo interno il germe del ritorno al voto. Un rischio che tutti scansano ma che chiunque mette nel conto.

**P**ierluigi Bersani ha messo sul tavolo le sue carte. Molte delle quali erano già note. Ha chiesto al suo partito di sostenerlo in questa prima fase di trattative. Basa il suo ragionamento sul risultato elettorale: il centrosinistra ha la maggioranza assoluta alla Camera, quella relativa al Senato. Un dato sufficiente per reclamare l'incarico di formare un governo. O almeno di provarci: di sondare fino in fondo l'indisponibilità di Beppe Grillo a far nascere qualsiasi tipo di esecutivo che non sia guidato da un esponente del Movimento 5 Stelle. Una esplorazione avviata rimettendo sul tappeto due concetti che, a suo giudizio, potrebbero intercettare il gradimento grillino (e anche di Matteo Renzi): quello di unire l'opportunità di un'alleanza Pd-M5S al cambiamento; e quella della governabilità non disgiunta dalla società civile. Quasi che volesse dire all'ex comico: sono pronto a guidare il Paese tenendo conto delle istanze esplose nel voto al Movimento e provenienti dai ceti più disagiati e disgustati dai "vecchi" partiti. Certo, è il ragionamento di Bersani, se poi la risposta resta negativa, allora la responsabilità del caos non può che ricadere su Grillo: ci abbiamo provato ma se i vitalizi, gli stipendi dei parlamentari, i costi della politica sono sempre gli stessi, allora la colpa è loro e non nostra.

Un ragionamento che per ora è stato sufficiente per incassare il via libera dei Democratici. Per ora. Perché la vera partita si giocherà nei prossimi giorni. Nel Pd, infatti, in pochi scommettono sulla possibilità che il cosiddetto "piano A", quello disegnato dal segretario, possa avere davvero successo. Non lo pensano i leader delle correnti e soprattutto non lo crede il presidente della Repubblica Napolitano. Il voto sostanzialmente unanime espresso al termine della riunione è il segno più marcato che si è trattato di un passaggio preliminare. Di un modo per tutelare la collegialità rin-

viando il confronto sulle "subordinate". Quali? Un altro governo, con un presidente del Consiglio non di partito, che raccolga i voti in tutti gli schieramenti. Anche il Pdl. Oppure il ritorno alle urne. Il Pd, se e quando Bersani avrà esaurito il suo mandato, si troverà di fronte ad un bivio che può spaccarlo come è accaduto in passato.

Stavolta, però, il quadro è decisamente più complicato. Perché sulle due alternative è già in corso da dieci giorni un vero e proprio braccio di ferro tra il Quirinale e la segreteria democratica. Napolitano non può accettare di concludere il suo settennato lasciando l'Italia nel limbo di un'altra campagna elettorale, Bersani non può accettare di far cadere il suo partito nella trappola delle "larghe intese" consegnando un vantaggio competitivo ai grillini alle prossime elezioni. Soprattutto non può accettare l'idea di dar vita ad una coalizione con Berlusconi. Come dice Massimo D'Alema: con un centrodestra normale sarebbe naturale fare un "inciucio", ma con il Cavaliere no. Una condizione che per la sua popolarità nel centrosinistra può diventare il vero *atout* contro il "compromesso" ma anche l'irresistibile chiodo a cui appendere lo scioglimento del Parlamento e le elezioni già questa estate.

Eppure nel Pd la faglia si è già aperta. Basti pensare che Veltroni non ha parlato e che lo stesso D'Alema ha comunque prospettato la necessità teorica di una *Grosse Koalition*. La paura di sottoporsi di nuovo al giudizio dei cittadini infatti spaventa tutti: centrodestra e centrosinistra. Il fronte pronto ad ingoiare un'altra maggioranza spuria si è quindi già materializzato. E il Colle ha fatto intuire quali possano essere le subordinate. Il percorso che conduce ad un "governo del presidente" è la prima vera alternativa. La pressione dell'emergenza economica e i giudizi della comunità internazionale saranno i due fattori che condizioneranno la seconda fase della trattativa. Napolitano vuole fare in fretta: il suo mandato di fatto scade il 15 aprile, quando le Camere si riuniranno per eleggere il suo successore. Il fantasma che agita una parte del Pd (a cominciare dai bersaniani) è quindi quello di un esecutivo che agisca sotto l'ombrello protettivo del presidente della Repubblica, che offra le adeguate garanzie all'Europa e ai mercati internazionali, e che permetta l'approvazione di una nuova legge elettorale. Ma con una con-

troindicazione: può un "governo del Presidente" nascere e restare in vita se il Presidente cambia? Come è accaduto per Monti, Napolitano è stato il vero tutor dei tecnici. Come è possibile che accada lo stesso se il settennato del Quirinale sta per scadere? Non è possibile, a meno che l'itinerario istituzionale non preveda anche la conferma sul Colle dell'attuale inquilino. Eppure ormai tutto spinge in quella direzione. Se poi le borse e lo spread faranno sentire il fiato sul collo della nostra politica, se le agenzie di rating dovessero lanciare un ennesimo avvertimento, allora la strada per un esecutivo del presidente diventerà obbligatoria.

Ma quella è forse la terza fase di questa lunga partita a scacchi. Tra due settimane il capo dello Stato affiderà il "primo" incarico. Da qui ad allora, Bersani scommetterà ancora sull'accordo con i grillini. Spera che alcuni dei senatori del M5S inducano il loro capo a più miti consigli e ad avallare almeno una iniziale nascita del governo Bersani. Una speranza che allo stato si sta rivelando vana. Esattamente la considerazione che molti democratici hanno fatto ieri. Forse per questo molti di loro hanno iniziato a sperare in una "seconda carta" interna al partito, magari una donna, se il centrodestra riuscirà concretamente a "deberlusconizzarsi" il prossimo 23 marzo quando è prevista la sentenza d'appello per il processo Mediaset. Ma affidare le speranze al passo indietro del Cavaliere significa non aver ancora capito come è fatta la destra italiana e quanto è tenace il suo leader. Una ulteriore sentenza di condanna non farà altro che rendere ancora più indigeribile l'opzione di una maggioranza con il Pdl. Anche se qualcuno le volesse mascherare dietro un abusato motto della Prima Repubblica: le convergenze parallele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ETERNA LOTTA TRA RIFORMISMO E RADICALISMO



**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

**G**entile Augias, ho l'impressione che Grillo, nonostante il successo elettorale, non sia riuscito a sputarsi delle vesti del comico per indossare quelle di uomo delle istituzioni; continua ad esprimersi in maniera violenta e minacciosa nei confronti dei suoi avversari. Se a questo linguaggio aggiungiamo alcuni slogan da brivido tipo: «Apriremo il Parlamento come una scatola di tonno», che si avvicina molto a: «Avrei potuto fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco per i miei manipoli» - Mussolini dopo la marcia su Roma) - oppure se continua a ripetere che per il Movimento: «Uno vale uno», che ricorda molto: «Solo l'individuo singolo è alla base del progresso» - Hitler in "Mein Kampf" - c'è poco da stare allegri. Grillo non ha intenzione di dialogare con le altre forze politiche a meno che non aderiscano a tutti i punti del suo programma, fregandosene se questo atteggiamento di chiusura totale dovesse poi avere come conseguenza lo sfascio totale del Paese.

**Giancarlo Merlo** — gianmerlo@alice.it

**L**eggevo un paio di giorni fa una silloge di espressioni grillesche raccolte con pazienza da Pierluigi Battista per il "Corriere della Sera". Mi ha colpito come un pugno (non lo ricordavo) l'epiteto di «vecchia puttana» rivolto a Rita Levi Montalcini. La accusava di essersi fatta comprare il Nobel da una ditta farmaceutica. Venne condannato per diffamazione. L'uomo è anche uno per il quale «i marocchini che rompono i coglioni» vanno convinti con «un paio di schiaffetti» in qualche caserma, eccetera. Dopo le ultime uscite mi sono convinto che, al contrario delle randellate promesse dagli esponenti leghisti dove affiorava una componente buffonesca, Grillo pensa davvero ciò che dice. O il suo guru lo pensa per lui. Lui, loro, vogliono davvero fare la rivoluzione; chissà a rischio davvero di essere cacciato «a calci in culo». Il capo del 5Stelle, quello vero non il suo automa urlante,

vuole davvero rifiutare un qualunque accordo di governo. Ha assestato il primo colpo al sistema dei partiti, alla "casta", adesso vuole tirare il definitivo colpo del ko. Non c'è proposta, ragionevole che sia, che possa convincerlo. Anzi, più le proposte saranno ragionevoli (anche se molto, troppo, in ritardo), più lui le rifiuterà. Dimezzare il numero dei parlamentari? Tagliare i finanziamenti ai partiti? Abolire un po' di provincie? Qualunque riforma che vada nella giusta direzione taglia l'erba sotto i piedi del suo movimento. È l'eterna lotta tra riformismo e radicalismo, tra Kerenskij e Lenin, che si ripropone in una nuova veste. Non c'è richiamo al senso di responsabilità che possa bastare; chi proclama un cambiamento del genere è per definizione un "irresponsabile". La rivoluzione, come diceva il compagno Mao, non è un pranzo di gala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambiano le Camere con l'ondata dei nuovi eletti

# ARRIVA IN PARLAMENTO LA GENERAZIONE PERDUTA

MARCO REVELLI

In tanta incertezza un punto fermo c'è: il prossimo Parlamento sarà diverso. Forse sarà breve. Forse non riuscirà a produrre una maggioranza neppure per iniziare a lavorare. Ma sicuramente non assomiglierà a nessun altro precedente. In particolare non all'ultimo, quello nato nel 2008. Allora, si ricorderà, ne prese possesso — soprattutto attraverso il foro d'entrata del centrodestra, ma anche grazie al *franchising* dipietrista e di striscio all'ansia egemonica pidissima — un esercito variopinto d'indagati con rispettivi avvocati, di vistose pin-up, di pittoreschi transfughi in pectore, accanto a una schiera di grigi funzionari di partito e di onorevoli in servizio permanente effettivo. Oggi, sulla cresta di un'onda anomala che ha spazzato la società politica da un capo all'altro, fa irruzione sui banchi di Camera e Senato un oggetto misterioso, curioso nella sua anomala normalità. Alieno nei tratti dei volti e nel linguaggio, più simile alla folla di un meeting del volontariato o di una piazza di Occupy Wall Street che a quella solita della buvette e del transatlantico. Un tipo umano antropologicamente "altro", a segnare anche fisicamente la portata della frattura consumatasi.

Si sarebbe tentati di dire: «dagli indagati agli indignati». E per molti versi l'analisi anagrafica degli eletti nella lista del Movimento 5 Stelle sembrerebbe confermarlo. L'età media alla Camera è di 32 anni. Quasi un terzo di essi è ventenne. Tutti gli altri sono trentenni. Nessuno ha più di 40 anni. Le donne sono circa il 35 per cento del gruppo parlamentare, al

Senato sfiorano il 50. Ma è soprattutto il titolo di studio che stupisce: più dell'80 per cento sono laureati, o laureandi, in taluni casi con laurea magistrale o master. Alcuni studiano ancora (come nella strepitosa gag di Crozza-Napolitano), altri sono ricercatori, spesso precari. Gli ingegneri sono il gruppo relativamente più numeroso: 18 sui 109 deputati. Seguiti a ruota dai laureati in informatica, o in scienze della comunicazione. Numerosi anche i tecnici, quasi sempre operanti nel campo delle nuove tecnologie.

Difficile leggersi un'analogia con il "diciannovismo" (anche se alcune dichiarazioni lasciano quantomeno perplessi). Sembrerebbero piuttosto designare il profilo di quella che Richard Florida, analizzando dieci anni or sono il fronte avanzato della società americana, ha definito la *creative class*. Un insieme di professionalità e di biografie messe al lavoro sul crinale dell'innovazione, tra le pieghe di una società già pienamente post-fordista, spesso in possesso di saperi sofisticati ma compressi nel circuito del precariato e della marginalità di status. Non riconducibili alle tradizionali forme della rappresentanza sindacale né ai vecchi moduli della mobilitazione politica, ma intrinsecamente all'opposizione di ogni establishment.

Sono anche, d'altra parte, la "generazione perduta" di cui ha parlato Mario Monti: un gigantesco, potenziale investimento sociale lasciato cadere al margine, invisibile ai radar dei decisori pubblici e dell'asfittica imprenditoria privata. Cioché potremmo cavarcela col ricondurre il terremoto politico di questi giorni a una forma particolare di protesta generazionale, come se l'anomalia

italiana consistesse nel fatto che qui si è riversato nelle urne quello che altrove si è manifestato in piazza. E quella generazione invisibile al potere si fosse d'improvviso materializzata alle spalle del potere stesso, nella sua stessa "casa", a presentare il conto. Ma sarebbe tutto sommato riduttivo. Non ci permetterebbe di misurare tutto l'enorme potere destabilizzante che questa elezione — e questa *new entry* — ha sulle forme della politica. E sul meccanismo stesso della rappresentanza.

Quello che è entrato in Parlamento, infatti, tutto è tranne che la normale rappresentanza di un partito. O di un "soggetto politico" nel senso comune del termine. Ne è, per molti versi, la negazione. Un potenziale *memento mori*. Intanto perché il leader — o meglio il "genio della lampada" che li ha evocati — non è con loro. È, anzi, antropologicamente altro dal loro, diverso nell'aspetto, nella retorica, nella mimica facciale: titolare esclusivo della Rappresentazione (teatrale) separata dalla Rappresentanza (politica). E poi perché essi, a loro volta, sono diversi dai loro stessi elettori. O meglio, costituiscono una parte limitata del proprio elettorato, che è molto più ampio, infinitamente più articolato generazionalmente e professionalmente, eterogeneo o disperato. Sarà difficile, per gli altri soggetti politici, trattare con loro. Ma sarà anche difficile per loro rappresentare i propri elettori, praticando le inevitabili mediazioni. Come se la forma-partito si fosse improvvisamente deformata. E i diversi piani della piramide a gradoni che dal sociale va verso le istituzioni fossero andati di colpo fuori asse, lasciando del tutto insoluta la questione della rappresentanza e della sintesi politica in una società senza sovrano.

## Laureati e ricercatori

L'età media è di 32 anni. A Montecitorio le donne sono il 35%, al Senato sfiorano il 50. I laureati o laureandi arrivano all'80. Molti sono ricercatori, spesso precari. Su 109 deputati, 18 sono ingegneri, i più numerosi





# “Ho seguito Grillo però oggi mi mette a disagio”

**RICCARDO LUNA**

ROMA

**S**IAMO tutti invitati oggi su Twitter: c'è Jovanotti che festeggia il milione e mezzo di *followers*. In Italia è secondo solo a Valentino Rossi ed è parecchio davanti a Beppe Grillo e questo vorrà pur dire qualcosa. Lorenzo alle 15.30 sarà in diretta da New York dove si è trasferito da qualche mese; nel weekend poi andrà ad Austin in Texas, per suonare al festival SXSW, in tutto tre concerti più la partecipazione ad un omaggio ai Beatles dove canterà *Yesterday* in una rara versione “spaghetti western” di Claudio Villa; e di lì a Città del Messico, ad un festival di musica latino americana. Mal' Italia è sempre il centro dei suoi pensieri, e non solo per il tour negli stadi che partirà a giugno. In questi giorni è soprattutto la politica ad appassionarlo: ha appena seguito via web la direzione del Partito democratico. Dice: «Alle elezioni è successo quello che doveva succedere. Era ineluttabile per quelli come me che alle primarie del Pd hanno provato a dire che dovevamo cambiare tutto per evitare la catastrofe. Stavamo andando a sbattere contro un muro, lo sapevamo con l'amore che hanno quelli che hanno subito creduto ad una idea. Io sono uno dei ragazzi del Lingotto, quelli che si innamorarono della proposta

di Veltroni. E la vedevo crollare, perdere energia e contatto con la realtà».

**Ti aspettavi il successo di Grillo nelle dimensioni che ha avuto?**

«L'ho azzeccato in pieno, al centesimo. Pur stando in America. Ma Grillo lo seguivo dagli inizi. Sono stato uno dei primi a mettere sul mio sito il banner del suo blog, e anche uno dei primi a toglierlo. Non ero più a mio agio anche se gli riconosco di essere stato l'unico a parlare di certi temi nuovi. Ma il movimento 5 Stelle l'ho visto crescere giorno dopo giorno e ho capito come sarebbe andata a finire quando mia cugina, che a 18 anni era andata a piazza San Giovanni per il funerale di Berlinguer, mi ha detto che era tornata a piazza San Giovanni ventinove anni dopo ma per Grillo e che lo avrebbe votato».

**E Bersani?**

«L'epifania di quel che è successo è il fatto che quel giorno lui fosse all'Ambra Jovinella a chiudere la campagna elettorale. Non serve didascalia per una cosa così. Lovedo parlare e mi dicevo che la politica è fatta anche della capacità di motivare le persone. Invece era come un cantante senza musica».

**Tu sei stato un sostenitore di Matteo Renzi della prima ora. E oggi?**

«Oggi sono pentito di averlo appoggiato poco, era una battaglia che avrebbe meritato più impegno, come ha fatto Baricco. Ma Renzi è lì, mica è morto, anzi è più vivo che mai. Il suo più bel discor-

so l'ha fatto dopo la sconfitta alle primarie. Senza la sconfitta non lo avrebbe fatto. Tutto serve: oggi Matteo è pronto».

**Che ti aspetti dai parlamentari grillini? Sono giovani.**

«Mi auguro che abbiano visioni larghe e che non stiano lì per caso o perché hanno mandato una mail. L'età di per sé non dice molto. I cambiamenti li fanno quelli col talento».

**La rete ha fatto emergere tanta rabbia in questa occasione.**

«Non è un fenomeno solo italiano. Le cose che aggregano in rete sono il sesso, le risate e la violenza. Sentimenti molto primari. E' come se la rete avesse rifondato l'universo partendo dal primitivo. Ma non è tutto qui. Da qualche mese ho lanciato un progetto con il quale ciascuno può associare un ricordo in formato di tweet ad una mia canzone. Il risultato è commovente, è il web che diventa strumento per la poesia».

**Facile essere ottimisti stando a New York. Molti giovani dopo le elezioni postavano su Instagram le foto del passaporto dicendo che volevano emigrare.**

«Non è più l'Italia degli emigranti con le valigie di cartone. Se un giovane vuole farsi un periodo all'estero, lo faccia, tornerà migliore. E' un bel momento nonostante tutto. Al Moma inaugura una mostra pazzesca. Sui videogame classici. Siamo diventati storia. Chi se lo immaginava che Pac-Man sarebbe stato riconosciuto come opera d'arte? Quello che noi stiamo facendo adesso tra

vent'anni sarà storia. Facciamolo bene».

**In questi giorni sei al lavoro sul tuo primo tour negli stadi. Sei diventato grande?**

«In Italia gli stadi veri li hanno fatti Vasco e Luciano Ligabue: ora entro in quel club, sono la matricola di un club super ristretto. Ce la metterò tutta. Ogni musica ha il suo spazio e c'è una sonorità per gli stadi. E c'è lo spettacolo sul quale stiamo lavorando: userò uno sviluppo di Kinect, il controller del Xbox di Microsoft, per far succedere cose incredibili sul palco».

**Qualche giorno fa il tuo amico Bono dal palco del Ted ha detto che l'ora dei “fattivisti”: servono fatti concreti per cambiare il mondo. La musica non basta più?**

«Nella musica stiamo assistendo alla fine delle parole, quelli che fanno grandi numeri ormai sono i deejay, c'è un grande flusso di suoni e basta. Noi invece siamo la generazione di Live Aid, quel concerto fu il mio 11 settembre al contrario. Un evento globale, inaspettato e costruttivo. Le nuove generazioni non ce l'hanno più il Live Aid ma hanno la rete come strumento di conoscenza».

**A giugno ci vediamo a Firenze per la “Repubblica delle Idee”. Che Italia ti aspetti di trovare?**

«Non lo so, non chiedetelo a me. Spero solo che facciano un bel presidente della Repubblica. Mi dicono che potrebbe essere Anna Maria Cancelleri e non mi dispiace per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il momento del paese e il possibile futuro secondo la popstar. Che oggi festeggia con un party su Twitter il milione e mezzo di "followers"

**R2**  
**Jovanotti re dei tweet: io, il rock e la politica**

RICCARDO LUNA

**S**IAMO tutti invitati oggi su Twitter: c'è Jovanotti che festeggia il milione e mezzo di followers. In Italia è secondo solo a Valentino Rossiedè parecchio davanti a Beppe Grillo e questo vorrà pur dire qualcosa. Lorenzo alle 15.30 sarà in diretta da New York dove si è trasferito da qualche mese; nel weekend poi andrà ad Austin in Texas, per suonare al festival SXSW.

A PAGINA 50

**Primarie**

Quelli come me che hanno votato alle primarie del Pd sapevano che senza cambiare si andava contro un muro

**Il fattore Renzi**

Avrei voluto appoggiare di più Renzi, sono pentito, ma è ancora vivo e oggi credo che sia pronto

**Il talento**

Mi auguro che i grillini abbiano visioni larghe. L'età non dice molto, i cambiamenti li fanno quelli col talento



**IL DISEGNO E IL TOUR**

A destra, il disegno di Jovanotti per il Twitter party; dal 7 giugno a Ancona partirà il "Backup tour" negli stadi: Bari (l'11) Bologna (15), Milano (19-20), Firenze (23), Roma (28), Salerno (2 luglio), Palermo (6), Pescara (10), Padova (13), Torino (16), Cagliari (20)

## MATTEO, UN PO' DENTRO UN PO' FUORI

FEDERICO GEREMICCA

**L**a faccia di Matteo Renzi in tv in una carrellata che riprende D'Alema, Bersani, Epifani, Marini e chissà chi altro; oppure un primo piano zoomato che lo porta nelle case degli italiani, a ora di pranzo, mentre parla alla piccola tribuna del Partito democratico avendo affianco, magari, il presidente Rosy Bindi...

CONTINUA A PAGINA 3



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**hissà se sono precisamente questi i pensieri ed i volti che ieri si sono materializzati nella testa di Matteo Renzi quando - poco dopo mezzogiorno - ha voltato le spalle alla compagnia e se ne è tornato a Firenze. Fatto sta che è successo: ed è un nuovo piccolo-grande-caso.

C'è molto di studiato, naturalmente, nella mossa con la quale ieri Matteo Renzi ha deciso di riprendersi un po' di titoli di giornali abbandonando, senza nemmeno intervenire, la Direzione del Pd: evitare il rischio, per esempio, di finire ritratto in quella sconsigliabile sorta di album Panini della nomenclatura democrats (e non solo democrats). Ma c'è anche molto di nient'affatto studiato, cioè di assolutamente incontrollabile: come un'allergia, un prurito tremendo, che resisti, resisti, ma alla fine ti devi grattare. Così, Renzi ha resistito, ha resistito, ma poi - appena finito l'intervento di Dario Franceschini - non ha retto più: ha girato le spalle alla presidenza e se ne è andato, percorrendo rapidamente i pochi metri che separavano il fondo della sala (dov'era in piedi) dal terrazzo che abbellisce l'ultimo piano della sede Pd.

Diremo poi se la mossa può esser considerata più giusta o più sbagliata:

per ora raccontiamo. «Onestamente, quello che dovevo dire l'avevo detto - ha spiegato Renzi a qualche fedelissimo convinto che, stavolta, avrebbe addirittura preso la parola in Direzione -. Sostengo il tentativo di Bersani: posso pure impararlo a memoria e dirlo in cinese... Ma oltre questo, che devo fare? Tra me e lui le differenze ci sono: dovevo intervenire per esasperarlo?». È la verità: fino ad oggi il sindaco di Firenze ha messo su un disco che dice "sto con Pier Luigi, sto con Pier Luigi" e non l'ha mai cambiato. Ma è anche solo una mezza verità: l'altra metà della spiegazione (dell'abbandono della sala della Direzione, intendiamo) è in una sorta di repressa delusione.

«Ma come - si è sfogato tornando a Firenze - sono giorni che insisto a dire che se avessimo calcolato noi l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti avremmo spuntato qualche unghia a Grillo, e Bersani che fa? Nemmeno ne parla nella relazione introduttiva... Qua si rischia di andare avanti come prima. Ma come prima non va bene affatto». Dietro l'abbandono della Direzione, dunque, ci sono tante cose. Un po' il timore di venir catalogato anche lui come "casta", cosa che considera un pericolo mortale; un po' un'insofferenza genuina verso certi interminabili vertici, considerati inutili liturgie di partito; ma un po' anche la circostanza che con Bersani le cose continuano a non andare granché bene: Sono andate male durante le primarie, sono andate male in campagna elettorale e continuano ad andar male a fine campagna.

Uno spaccato di come sono andate le cose durante la battaglia elettorale lo offre, per esempio, Claudio Burlando - governatore ligure - quando va alla tribuna della Direzione: «Negli ultimi giorni della campagna ho invitato Renzi a Genova e mi sono reso conto che, ormai vicini al voto, non era impegnato altrove: un altro segnale che le cose non stavano andando nel verso giusto». Se era - se è

- una risorsa (è l'implicita obiezione di Burlando) perché è stato lasciato così tanto in panchina?

Comunque sia, lo strappo è consumato. Niente di gravissimo, ma a tanti (da Fassina a Cuperlo) non è piaciuto. E non è piaciuto nemmeno a qualcuno nella folla di cittadini e militanti che ha seguito la Direzione via Internet e l'ha commentata via Twitter. Scrive Patrizia: «Sarebbe utile che Renzi parlasse al partito, oltre che a Ballarò. Coraggio, fallo». Il partito, già... Il sindaco di Firenze ne ha in mente uno del tutto diverso, rispetto a quel che è oggi il Pd: un partito "liquido", leggero, senza praticamente apparati ma capace - attraverso i nuovi strumenti - di arrivare fin dentro le case degli italiani. Ma questo è il partito che sarà: se e quando sarà. Per ora il Pd è altro: e magari ignorarlo, mostrare fastidio e starne lontano potrebbe non essere un grande affare. Non è tempo di scelte a metà. O dentro o fuori, in genere è meglio. Mezzo dentro e mezzo fuori, si rischia molto: come proprio a Renzi hanno dimostrato le primarie perse giusto tre mesi fa...

# Renzi lascia la sala in anticipo “Così non cambieremo mai”

Il sindaco ai fedelissimi: da Pier Luigi nemmeno una parola sui temi anti-casta

**MOSSA MEDIATICA**

Oltre alla reale irritazione c'è anche una strategia per prendersi la ribalta

**LA DELUSIONE DELLA BASE**

In molti lo bacchettano «Sarebbe utile che parlasse al partito, non a Ballarò»

**Nessun intervento**  
Matteo Renzi all'esterno della sede romana del Pd dove si è tenuta la direzione. Il sindaco non ha preso la parola e ha lasciato la sala poco dopo l'intervento introduttivo di Bersani



**L'ANALISI****Carmine  
Fotina**

## Un «gioco dell'oca» che sottrae liquidità vitale

**A**l rimbalzo delle responsabilità, come fosse una sorta di sport nazionale, c'è il rischio di abituarsi. Eppure, soprattutto quando c'è di mezzo un tema vitale per la nostra economia come i pagamenti alle imprese, vale la pena non rassegnarsi fino alla fine. Così, non si può che censurare il circolo vizioso che blocca il meccanismo messo a punto dal governo. Le imprese si rivolgono alle Pa che, per non legarsi troppo le mani, nicchiano e solo in casi sporadici si registrano sulla piattaforma online della Ragioneria dello Stato. La Consip, che la piattaforma la gestisce, evidenzia come nulla può di fronte alla riluttanza delle amministrazioni. Le banche, a loro volta, sottolineano il ritardo con cui la Consip ha fornito le specifiche tecniche per il loro collegamento alla piattaforma. La Ragioneria, in questo estenuante gioco dell'oca, non può che inviare lettere di sollecito ricordando che non ha altre armi all'infuori della moral suasion. E alla fine della fiera, nonostante quattro decreti approvati, le imprese che vantano regolari crediti restano drammaticamente senza liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

